sabato 28 gennaio 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 23
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel: (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione
o a Pubbliradio via S. Calimero 1
20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Mi), tel. (02) 8255360

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

La calma della Dc e l'ansia del Pci

In questa lunga crisi di governo vi è una cosa che colpisce, ed è la calma della Dc. Siamo abituati, con questo partito, che ogni volta che si muove una foglia sono in dieci a dire la loro, capi storici, capi o sottocapi-corrente e così via. Ora stanno tutti tranquilli, parlano tutti nello stesso modo. Sappiamo benissimo che molte cose li dividono. Sono anche incerti e divisi se fare le elezioni subito o farle fra un anno. Sappiamo benissimo che presto torneranno a dilaniarsi. Ma intanto accettano uniti una linea: quella di coinvolgere ancora il Pci di dargli il massimo di responsabilità col minimo di potere. La Dc si comporta oggi con lo stile che è stato sempre quello del Pci: presentare all'esterno una faccia sola, ferma e calma.

Invece è trasparente l'ansia della direzione del Pci. Berlinguer dice che la crisi non l'ha fatta lui, ma i socialisti e i repubblicani e che lui l'ha accettata; dice che il governo di emergenza non l'ha proposto lui ma l'ha solo accettato; che il governo senza la Dc non l'ha inventato lui ma l'ha solo accettato. Non si sa più cosa voglia allora se non propone nulla, ma accetta soltanto. Di tanto in tanto uno scatto di intransigenza sulla formula di governo [con la critica ai socialisti] insieme con smodate concessioni sui contenuti della politica da fare. Il rovinoso allineamento programmatico alla Dc su tutti i problemi economici e dell'ordine pubblico toglie di fatto al Pci ogni forza contrattuale nei confronti con la Dc. Intanto, la formale intransigenza sulla formula di governo sembra tendere a liquidare Andreotti, magari aprendo la via a Forlani o Fanfani.

Sembra che il Partito Comunista abbia bisogno di mostrare alla sua base che qualcosa è cambiato, *che si è fatto il solito passo in avanti. Riesce molto ardito pensare alla soddisfazione che avrebbe la base comunista se si ritrovasse Fanfani che da il permesso di votare a favore del suo governo.*

Non sappiamo come si svilupperà il Comitato Centrale del Pci, se si profileranno tendenze nuove. Oggi appare micidiale la prevalenza della tattica, nella forma più avventurista, non sostenuta da un programma di rinnovamento, ma da un appiattimento totale sulla linea dei capitalisti. La formula di governo diventa veramente secondaria. È la linea di fondo, l'insistenza su tecniche parlamentaristiche, la *estraneità totale dai problemi nazionali o internazionali della nostra struttura economica e di quella sociale, che rendono pericolosa la situazione. Veramente, piuttosto che una sconfitta mascherata da un lento e incessante logoramento, è meglio andare alle elezioni politiche, è meglio ridare, sia pure per un breve momento la parola alla gente.*

Vittorio Foa

Mentre continua il dibattito al Comitato Centrale del Pci

La Dc replica duramente al Pci e minaccia i partiti minori

Dura replica della Dc alla relazione di Berlinguer - Le reazioni dei partiti minori, chiaramente intimoriti dalla Dc Sempre più confusa la situazione del Psi, ove si acuiscono le divisioni - Intanto continuano le polemiche sulla intervista di Lama, mentre la stampa padronale lo copre di elogi

Roma, 27

La Malfa esulta perchè ha conquistato il Pci alle sue posizioni. La Dc fa la voce grossa minacciando di sciogliere i partiti minori. Psdi e Pli eseguono le direttive democristiane. Il Psi, sempre più lacerato al suo interno, si augura che la Dc sia un prestigiatore che tira fuori dal cappello la proposta che accontenta tutti.

Questo è un po' il quadro delle reazioni che i partiti dell'intesa hanno avuto alla relazione di Berlinguer al Comitato centrale del Pci.

Il settimanale della Dc *La Discussione* spara a zero sulla relazione rifiutando seccamente la proposta del governo di emergenza, e sostenendo che l'ipotesi di un governo che si regga sulla astensione della Dc «non è realistico, non perchè la Dc possa impedirlo, «ma perchè i partiti minori, se vogliono sopravvivere» devono scegliere tra l'uno e l'altro dei due colossi.

Affermato che il «tranquillante Lama» non serve a curare la crisi politica, il settimanale della Dc propone che nel caso il Pci insista sul governo di emergenza, Andreotti si presenti al dibattito e al voto in parlamento con un proprio programma invitando ogni partito ad assumersi le proprie responsabilità.

Zanone per i liberali, Preti e Saragat per il Psdi si sono affrettati oggi a far sapere che sulla proposta di governo senza Dc loro non ci stanno. È una ritorsione ironica ha detto Saragat, è una proposta irreale ha detto Preti, facendo sapere che il Psdi ritiene inattuabile un governo di emergenza e necessaria invece una nuova intesa su un programma e la costituzione di una maggiore corresponsabilizzi i partiti, liquidando così il regime delle astensioni.

Il partito repubblicano accoglie invece positivamente la relazione di Berlinguer che «Ha descritto i termini della crisi così come noi l'abbiamo individuata e descritta». «Berlinguer - continua la Voce Repubblicana - ha riconosciuto la necessità *di una politica che miri alla riduzione della spesa pubblica, al contenimento delle rivendicazioni salariali, che assicuri la mobilità del lavoro, il risanamento delle imprese, l'aumento della produttività, ma soprattutto ha offerto l'evidente sostegno ad un politica sindacale secondo le ultime dichiarazioni di Lama».*

E bisogna dirlo, la *Voce Repubblicana* ha ragione, La Malfa sembra essersi ormai impossessato anche delle Botteghe Oscure. Il Psi infine da l'impressione di non avere idee chiare. È di oggi la notizia ufficiale che non ci sarà un congresso unitario, ma con ogni probabilità ben cinque diverse mozioni, e questo si ripercuote inevitabilmente anche nei giudizi politici.

***

Il Comitato centrale del Pci continua intanto i suoi lavori. L'attacco più forte finora avvenuto è quello di Pecchioli nei confronti di Terracini.

segue a pag. 7

Contro la repressione di Stato

Oggi in piazza Farnese a roma tutti i compagni!

Già, oggi, alle 16, in piazza Farnese, dobbiamo essere in tanti: in tanti per denunciare le misure repressive ed antidemocratiche della magistratura, asservita alla Dc e istigata dal Pci contro i compagni del movimento. Parleranno magistrati, avvocati, strutture di lavoratori, compagni del movimento ci saranno banchetti di propaganda, volantinaggi e mostre. I compagni del movimento invitano tutti i democratici, coloro che si sono opposti all'ignobile richiesta di confino politico ad intervenire al sit-in, portando il loro contributo.

Ieri mattina in almeno 30 scuole si sono svolte assemblee e riunioni per prepararsi alla scadenza. Nel pomeriggio è cominciata la propaganda nei quartieri, che questa mattina deve essere intensificata in tutti i mercati, i lotti, le strade bisogna distribuire volantini, spiegare perchè facciamo una «controconferenza», e quindi cosa è la «conferenza regionale sui problemi dell'ordine democratico» che contemporaneamente si sta svolgendo al Palazzo dei congressi dell'Eur.

In molte scuole si è decisa per questa mattina una intensificazione della propaganda all'esterno, con cortei e volantinaggi (come al Croce). Inoltre invitiamo tutti a portare mostre, fotografie, manifesti, contributi alla scadenza di questo pomeriggio. Anche il QdL sarà presente con un banchetto di materiali e con quanto riusciremo a produrre di materiali sia sulla repressione, sia sulla situazione nei posti di lavoro dopo la sortita di Lama e dell'ultimo Direttivo confederale.

Sul fronte della lotta al confino, inoltre, sono da registrare le prese di posizione di Antonio Landolfi, della segreteria socialista, che ha dichiarato: «le misure di confino sono provvedimenti lontanissmi, se non contrari, ai principi stabiliti dalla nostra costituzione. Introduce il più completo arbitrio e la più ampia possibilità di intrpretazione da parte della magistratura». Dal canto suo Enzo Mattina, segretario Flm, ha detto che il confino «costituisce una pratica inaccettabile che incide in profondità sui più elementari diritti civili e politici dei cittadini, Il fine della conferenza regionale sull'ordine pubblico - ha continuato - rischia di restare sviato dal reale obiettivo, e cioè l'eliminazione della violenza fascista e della connivenza che in più di un caso essa ha trovato all'interno dell'apparato statale».

A proposito di connivenza, oggi i maggiori responsabili dell'amministrazione della «giustizia» a Roma sono scesi in campo in difesa degli assolutori dei 132 di Ordine Nuovo sollecitando il Consiglio superiore della magistratura a «richiamare l'attenzione della pubblica opinione.... sulla necessità di ricondurre la critica alle pronunce giurisdizionali sul piano della civile discussione». In partica hanno chiesto che si tappi la bocca a chi a protestato.

(A pag. 8 una «speciale» del Qdl)

Il punto su nuovo QdL e sottoscrizione

La sottoscrizione sta calando. Niente di allarmante, si potrebbe dire dato che l'obbiettivo fissato dei 70 milioni è stato raggiunto e superato ampiamente, a testimonianza del crescente interesse intorno al *QdL* ai miglioramenti che ha registrato, all'aumento di *vendite che si verifica. È bene tuttavia ricordare ancora una volta* che per reggere la situazione corrente abbiamo bisogno di un introito medio giornaliero di circa mezzo milione. Quando si scende (come in questi giorni) sotto tale livello si accende la spia rossa. La sottoscrizione straordinaria serviva per coprire improvvisi aggravamenti della situazione; la quota di mezzo milione oggi serve soprattutto per affrontare le spese che dobbiamo affrontare per realizzare il «nuovo *QdL*». A proposito di questo, diamo alcune informazioni sull'andamento dei lavori, anche per far capire ai compagni e ai lettori che lo sforzo costante che chiediamo per la sottoscrizione si sta indirizzando verso *le spese di investimento*.

Per quanto riguarda l'impostazione grafico-editoriale: il gruppo di collaboratori grafici e giornalisti ci ha già fatto visionare le prime quattro pagine del nuovo progetto; entro la prossima settimana avremo le altre, dopodichè andremo ad una fase (breve) di correzione, limatura e perfezionamento, in modo da arrivare al seminario nazionale (che, vista la concomitanza con il convegno operaio e con altre scadenze nazionali di partito, si terrà verso il 20 di febbraio) con un materiale preciso e puntuale.

Per quanto riguarda invece gli aspetti tecnici e organizzativi, forse per la prima volta annunciamo che stiamo lavorando per dotarci di apparecchiature nuove, ad alte tecnologia, in grado di assicurare non soltanto una migliore fattura del giornale (per esempio i refusi!) ma l'aderenza al nuovo progetto grafico/editoriale. Tra l'altro, stiamo realizzando il trasferimento dalla tipografia alla redazione di tutto il settore composizione-correzione bozze-montaggio, il che comporta la soluzione di non semplici problemi organizzativi. Inoltre puntiamo all'acquisto di nuovi macchinari (tastiere, videocorrettori, ecc.) per modificare l'organizzazione del nostro lavoro, renderla più veloce e qulitiativamente migliore. Nei prossimi giorni presenteremo anche i preventivi di spesa (dell'ordine di parecchie decine di milioni) cui anderemo incontro. Insomma stiamo lavorando (redazione e comitato di gestione) a pieno ritmo per realizzare l'obiettivo del nuovo giornale. Su un altro terreno procedono i contatti e le operazioni per la doppia stampa (anche se è chiaro che i tempi di realizzazione non sono gli stessi).

Rispetto al ruolino di marcia che ci eravamo dati (gennaio-febbraio) è evidente che siamo in ritardo: ma non tutto dipende da noi, soprattutto quando si considerano i problemi degli ordinativi e dei tempi di consegna anche perchè per fare gli ordinativi accorrono soldi.....Ma stiamo facendo il possibile, e i risultati non mancheranno. Ne siamo ragionevolmente certi.

In sciopero Marghera per l'occupazione

35.000 lavoratori hanno partecipato alla protesta contro i 1.700 licenziamenti delle Imprese - Incontro tra Andreotti e sindacati

Incontro fra Andreotti e i rappresentanti della federazione Cgil-Cisl-Uil ieri mattina, un incontro di tre ore, conclusosi alle 13, in cui da parte del presidente incaricato si è cercato di sondare il terreno in vista della formazione del nuovo governo e della presentazione di un programma complessivo. Al termine dell'incontro Andreotti ha detto di aver cercato di «*inquadrare il programma, per quest'anno, in una prospettiva che riguardi anche gli anni futuri...essendoci, tutto sommato, una base molto ampia di convergenze su quella che può essere un'azione di governo*».

Marianetti per le federazioni ha invece detto che la delegazione ha riferito ad Andreotti di «*essere contraria ad elezioni anticipate, e che c'è la necessità di un programma che risponda concretamente all'emergenza, assumendo contemporaneamente un orizzonte temporale più vasto con l'obiettivo del primo impiego.*». È stata anche auspicata una «*soluzione politica che abbia un consenso sia politico che sociale e la forza necessaria per fornire certezza all'attuazione del programma, avendo presenti i tempi brevi per risolvere la crisi*». Anche nelle dichiarazioni di Lama, Macario e Vanni è stato fatto notare che nell'incontro sono state affrontate solo questioni generali e che molti aspetti sono rimasti ancora indefiniti in attesa di prossimi incontri.

Sul fronte della politica sindacale per questa mattina è in programma la riunione della segreteria della Cgil; mentre sul fronte delle agitazioni sono state programmate per la prossima settimana le occupazioni simboliche delle fabbriche metalmeccaniche con vertenze ancora in corso.

★

Anche ieri i 35000 lavoratori del polo industriale di Porto Marghera hanno scioperato in segno di protesta contro i 1700 licenziamenti annunciati dalle Imprese che operano in appalto all'interno della Montedison. Numerosi cortei, partiti dalle varie fabbriche, sono confluiti al Petrolchimico dove si è svolta un'assemblea. I 1700 licenziamenti dovrebbero scattare da oggi, anche se dall'incontro che si è tenuto ieri a Roma al ministero del lavoro si è cercata una soluzione che evitasse in qualche modo questa evenienza, dovuta, ricordiamo, alla mancanza di fondi denunciata dai titolari delle Imprese, che non sono stati pagati, per i lavori compiuti, dalla Montefibre. Un discorso analogo è da farsi per Brindisi, dove infatti proprio ieri, come

segue a pag. 7

Dichiarazione di Mattioli sulla «cosmos 954»

Gli aerei canadesi e statunitensi equipaggiati con apparecchiature per la rilevazione radioattiva hanno proseguito ieri le ricerche dei resti del Cosmos 954 precipitato in Canada.

Un portavoce del governo canadese ha dichiarato che anche gli altri voli ad una quota più bassa non hanno ottenuto dei risultati positivi. (In pagina 7 una dichiarazione del compagno Mattioli).

Denunciate le manovre del preside al Giorgi di Milano

Oggi sarà occupato dagli studenti l'Itis Giorgi di Milano. I motivi della lotta in corso sono da ricercare nell'atteggiamento reazionario del preside Vito Pellegrino che, oltre a farsi scoprire con un comunicato stampa dal tono fascista fatto girare nella scuola come circolare interna ai professori, ha ieri denunciato alcuni studenti per sequestro di persona. Domani nostro servizio sull'occupazione.

Gullotti responsabile dello scandalo Belice

Nuova denuncia degli scandali di regime: hanno rubato almeno quattro miliardi i vari funzionari e progettisti incaricati della ricostruzione in Belice. Tredici «pesci piccoli» sono in galera, ma le responsabilità risalgono in alto: alcuni di loro sono infatti uomini del ministro Gullotti.

Sta per concludersi il processo sull'analogo scandalo Dc in Friuli. La sentenza è attesa in queste ore.

Sciopero generale in Tunisia Cento morti durante gli scontri

Mentre la polizia e l'esercito hanno circondato la sede principale del sindacato, gli scontri armati continuano per le strade di Tunisi. Secondo fonti sindacali facenti capo alla Cisl internazionale il totale dei morti supererebbe il centinaio.

La radio continua a rivolgere appelli ai donatori di sangue e nello stesso tempo parla degli «insuccessi» dello sciopero generale. il consiglio dei ministri tunisino ha deciso nuove misure repressive per mantenere «l'ordine pubblico» [*Altre notizia a pag. 7*]

Comitato Centrale Ao-Pdup-Lega

La riunione del Comitato Centrale è fissata per oggi a Roma, nella sala della Casa dello studente, in via Cesare De Lollis n 24, con inizio alle ore 11. Dalla stazione Termini prendere l'autobus n 66 che va verso la stazione Tiburtina. I lavori del Cc proseguiranno anhe nella giornata di domenica 29, sempre alla Casa dello studente.

L'opposizione al documento confederale: le importanti assemblee di queste settimane

Per salvare la natura di classe del sindacato

A che punto sono le consultazioni nelle fabbriche e nelle strutture sindacali sul documento del direttivo? Siamo di fronte ad un quadro quanto mai disomogeneo in quanto a «tensione», livello di dibattito e reazioni. L'intervista di Lama di qualche giorno fa ha suscitato scalpore e reazioni a catena. Il panorama della situazione è vario ma rivela comunque, al di là dei toni, più o meno accesi, una negativa polarizzazione. Intanto il Pci sta forzando un compattamento della propria base; lo ha fatto all'Alfa in consiglio di fabbrica, lo sta facendo in numerose altre fabbriche. L'intervento di Lama ha avuto anche lo scopo innegabile di polarizzare le ipotesi (sottolineando con chiarezza cosa intendeva esporre in modo involuto il documento del direttivo unitario) e, contemporaneamente, gettare anche tutto il suo peso politico e personale nel difficile bilancio in corso nelle fabbriche. E la base del Pci sta subendo questa forma di ricatto, in modo consistente. Il Cc del partito, che è in corso, parte dalle «proposte responsabili» del leader sindacale (senza nominarlo) e questo è destinato a rafforzare la logica della contrattazione nelle fabbriche. Fabbriche che oggi sono «roventi» e purtroppo non per rispondere all'attacco padronale e governativo (come dovrebbe essere), ma per una discussione forte, a volte lacerante *su quanto si deve cedere*. Tuttavia, indubbiamente, il Pci incontra maggiori difficoltà del previsto nel convincere i suoi quadri e soprattutto la sua base, della bontà delle proposte «di ampio respiro» formulate nell'ultimo vertice sindacale. Lo ha misurato Lama alla Marelli, a Sesto S. Giovanni, una zona «sotto controllo», sicura, eppure il consenso è stato contenuto a tal punto che una mozione «di appoggio» al documento non è stata neppure presentata dato il clima. Sta incontrando difficoltà la struttura sindacale a coinvolgere, anche nei luoghi tradizionalmente «egemonizzati» dal partito revisionista: da Genova a Modena e Bologna. Occorre tener conto, tuttavia, che in presenza di un dibattito così fortemente polarizzato sui punti di svendita e sul sì o sul no, toglie spazi al dibattito positivo di cui ci sarebbe estrema necessità. Insomma la resistenza è forte, era prevista e prevedibile. Mancano tuttavia i dati del meridione, dove il sindacato, quello «ufficiale», dei burocrati, ha maggiormente espresso consenso rispetto alla relazione fatta da Carniti a Roma. Eccezione, per altro verso, è l'area torinese dove sono in corso, tra le altre, le assemblee interne della Fiat. Qui il «corpo dell'apparato sindacale» si presenta più compatto, più critico rispetto al contesto nazionale e questo permette una «gestione» più di discussione. Va tenuto presente che, con «stile» ma anche con forza, il consiglione di Mirafiori è stato il primo a dire «no, grazie» a tre confederali venuti tutti insieme a porgere il consistente piatto dei sacrifici.

In altre parole anche se la situazione è ancora ampiamente modificabile, si assiste a un pericoloso stallo delle posizioni all'interno del dibattito, anche se i cortei operai (operai «esuberanti», si intende, nei due sensi: di troppo e vivaci) di Marghera, con la loro forza e gli slogan contro Lama ci dicono molto sull'atteggiamento di fondo. La contraddizione più lacerante è esplosa all'Unidal dove le operaie e gli operai si sono trovati di fronte al primo esempio concreto di gestione della mobilità prefigurato dalle impostazioni confederali. Ma anche qui nonostante le lacerazioni, nonostante una politica intimidatoria (da caccia alle streghe) nonostante le pressioni «fisiche» dei più «allineati» e beceri del Pci («cammellati» addirittura da Rogoredo, uno stabilimento Unidal «fidato») il movimento non demorde, non si da sconfitto. Insomma i giochi non sono fatti e siamo alla fase di avvio di questo dibattito. Chi si oppone, chi non intende far passare il progetto di patto sociale deve trarre da questi elementi tutti gli stimoli positivi che ne possono venire.

La battaglia è dura, incerta e dolorosa, perchè vede spesso contrapporsi operai con operai (come ironizzava una vignetta di *Repubblica* ieri). Tuttavia la battaglia deve andare avanti. Lo sforzo di chi si oppone è di discutere, perchè questa è la strada da percorrere per convincere, per stracciare i veli che su questi cedimenti sono stati resi. Discutere e proporre in positivo, entrambe cose non facili vista la capacità, la rudezza, con cui l'apparato del Pci è disposto a «manovrare» la base. Occorre nei dibattiti ricordare che fuori dalle officine o dalle sedi sindacali, il padrone ride vedendo la classe operaia che si divide sul se fare o meno altri sacrifici. Battere le posizioni del Pci è fondamentale, ma è solo una tappa per ricacciare in gola il riso, ai padroni.

Sono settimane fondamentali e preziose per conservare la natura di classe del sindacato: chi fa opposizione è cosciente che non difende interessi di partito o di gruppo ma del movimento.

Gianni Boscolo

DALL'INTERNO

Mentre continua il processo Friuli, esplode lo scandalo del Belice

Ladri di Stato tra le baracche

Tredici arresti in Sicilia - Hanno «mangiato» almeno 4 miliardi sulla ricostruzione del Belice - Imminente la sentenza per lo scandalo Friuli Minacce al titolare della «Precasa» che ha denunciato le tangenti

Salemi e S. Ninfa sono due dei paesi del terremoto sicialiano, che proprio dieci anni fa sconvolse la valle del Belice, ed anche dove non più di due settimane fa, in qual tristo anniversario si volse la commemorazione (così la chiamammo) dell'opera di distruzione e di ladrocinio governnativo. Il primo, vero, chiaro ed equivocabile scandalo parte da lì, ed è notizia di queste ore, che va rimpolpandosi (nonostante il riserbo degli inquirenti) di particolari nuovi. Le porcherie di potere continuano a «venire alla luce», docunque si debba trattare di soldi stranamente spariti o inutilizzati; questa non è che un'ulteriore perla, destinata ad «illuminarsi» e brillare in cerca di compagne, senz'altro quanto mai vicine. Il nodo del raggiro (si parla di miliardi, circa seicento sono quelli stanziati per il Belice) parte dal losco nome di Giuseppe Pantalena, più volte implicato in speculazioni edilizie e danni al patrimonio Nazionale, sempre uscito con le mani pultite da ogni procedimento a suo carico. Appalto gli sarebbero stati affidati, che, in un giro vorticoso vedono implicati funzionari, tecnici, politici. Le accuse imputate a questi (tredici) scampoli di malcostume sono: falso in atto pubblico, peculato, interesse privato. Oggi sono previsti anche sopralluoghi per valutare la qualità (scadentissima) del materiale impiegato per la costruzione dei lotti «Pantalena».

Savona, 27

[dal nostro corrispondente]

Scandalo Friuli: doveva essere una giornata tranquilla e invece l'udienza che precederà la riunione in camera di consiglio per l'emissione della sentenza si è caratterizata con alcuni colpi di scena del tutto imprevisti. Alle 9 di stamattina l'avvocato Palmieri aveva iniziato la sua arringa in difesa di Giuseppe Balbo con tono sommesso, cercando di rigettare ogni responsabilità sulla Precasa e su Renato Carozzo, che ha denunciato lo scandalo.

L'avvocato ha poi cercato di chiamare in co correo l'ingeniere Marini responsabile dei Vigili del Fuoco, e componente del commissariato tecnico friulano: l'ingenier Marini avrebbe svolto un ruolo di primo piano nella concezione degli appalti.

Un primo colpo di scena è avvenuto quando l'avvocato Palmieri ha detto che in aula era presente un'avvocatessa, Rossella Carsi di Reggio Emilia, che ha seguito tutto il processo non in veste ufficiale ma solo quale informatrice dell'ingenier Marini. L'avvocatessa a queste parole si è dileguata come una saetta.

Il secondo colpo di scena è stato costituito dalla lettera presentata dai giornalisti al presidente del tribunale contestando le limitazioni indotte ai fotografi, alla Rai e agli stessi cronisti ai quali era impedito di entrare e uscire dalla sala di udienza per trasmettere i loro pezzi. Il presidente del tribunale ha respinto questa lettera negando di aver qualificato i giornalisti «con un basso livello di educazione e come degli scolaretti». A questa risposta i giornalisti, ad eccezione dell'inviato del *Messaggero Veneto* hanno abbandonato l'aula scendendo tra il pubblico. Il fatto nuov in sede di crnaca è costituito dalle minacce di morte giunte a Renato Carozzo, titolare dela Precasa. Lettere anonime e attentati gli «consigliavano» di modificare la sua versione d'accusa.

Un altro fatto se così si può dire è costituito dalla lettera che l'arcivescovo di Udine Alfredo Battista ha scritto in data 20 settembre 1977 alla mglie di Giuseppe Balbo. Scrive «.. Buona signora partecipo con arità al dolore e alla preoccupazione sua per il marito. La conforti il pensiero che in Friuli egli ha fatto tanto bene. Gli uomini dimenticano Dio no. La ricordo nelle preghiere e la benedico. Alfredo Battista Arcivescovo di Udine».

Un avvocato di parte civile « se è vero che Dio esiste questi imputati dovranno subireun ulteriore condanna: quella del tribunale e quella del padre eterno». Mentre trasmettiamo stano per iniziare a parlare gli avvocati per la difesa di Balbo Bandera e Pastrengo. La sentenza è prevista per la nottata di oggi o per domani in giornata.

Gli sciacalli e i mandanti

Rapina in Friuli

Mandante: Zamberletti, commissario governativo
Ladri rei confessi: Gerolamo Bandera, sindaco Dc; Giuseppe Balbo, ex braccio destro di Zamberletti
Bottino: 14 milioni a testa confessati (più...), 20 milioni di spspetta proveninza dati da Balbo a Bandera. Quest'ultimo disse ai rappresentanti della Precasa: «Quelli del commissariato di soldi ne hanno già presi in abbondanza. A me dovete darli se volete costruire a Maiano».

Rapina nella Valle del Belice

Mandate: Gullotti, allora e oggi ministro dc dei Lavori Pubblici
Ladri già in arresto: Giuseppe Pantalena, costruttore, amico del'assessore ai LlPp della Sicialia e dello Iacp di Agrigento; Marco Rugen, ex braccio destro di Gullotti poi rimosso da Bucalossi; Vitorio Della Corte, suo successore, i dirigenti e progettisti dell'Ispettorato per i terremotati Maligno, Di Stefano, Tedesco, Landi, La Rocca, Calabrese, Progettisti dell'ente scilto Ises: Gulotta, Zujani, Carbonari, Sommariva
Bottino accertato per ora: 4 miliardi «extra» per lievitazione dei prezi delle case popolari di Salemi, 15 miliardi di sola progettazione riscossi dall'Ises per progetti per lo più inutili perchè bocciati dai Comuni in quanto troppo costosi.

Fascisti e Dc, una proficua collaborazione nel mestrino conferma le accuse di Boato

I legami tra il nazista Delfo Storti e la Dc Marco Alasia ammette: sono stato pagato da Bellussi Rinviato il processo al 28 aprile prossimo

Venezia, 27

Dopo due rinvii è finalmente cominciato il dibattimento contro Stefano Boato per il manifesto affisso nell'estate del '77 a Mestre, in cui veniva denunciata la presenza di picchiatori fascisti e nazisti nella Dc mestrina.

Molte e interessanti le novità di questa prima udienza. Intanto i due principali fascisti chiamati a testimoniare, Roberto Lagna e Andrea Marcigliano non si sono fatti vivi. Hanno inviato due certificati medici sui quali è scritto, per Lagna che presenterebbe «uretrite anteriore acuta con senso di vomito» e per Marcigliano, che sarebbe «affetto da crisi di agitazione ansiosa ed angoscie con febbre!»

L'altra novità, assai più interessante è che il sigor Augusto Salvadori, noto esponente della Dc locale, ha fatto una sotterranea «avance» verso la difesa di Stefano Boato chidendo a questa che la Dc sarebbe stata disposta al ritiro della querela se Stefano Boato avesse acconsentito ad un tacito affossamento della vicenda. Inutile dire che a questo personaggio (che indica coem la Dc malgrado le apparenze stia cercando di fare il possibile perchè il processo non coinvolga noti esponenti parlamentari, come potrebbe essere il caso di Dario Antoniozzi e dell'onorevole Boldrin), è stato risposto seccamente di no.

L'udienza era cominciata stamani con la deposizione del giovane iscritto alla Dc Daniele Marciano che proprio oggi ha annunciato di rinunciare alla costituzione di parte civile. Marciani, che è quello che ha posto querela per il manifesto, ha avuto una vita dura quando ha cominciato a rispondere alle domande degli avvocati Battain e Zaffalon, difensori di Stefano. È stato costretto il Marciani a dire dell'esistenza, nella Dc, di «Centri di Opinione» guidati da i più importanti boss democristiani e legati al gioco delle correnti. È sprofondato poi in gravi contraddizioni durante un confronto con il giornalista che gli telefonò facendoli ammettere la presenza di fascisti dentro la Dc. Ma è stato per la «comprensione» del pubblico ministero e del collegio giudicante che Marciani per ora non ha sopportato conseguenze per le false o contraddittorie affermazioni che ha fatto in aula.

Dopo di lui, lo stesso compagno Stefano è intervenuto chiarendo che già dal 75 tutti i più noti squadristi Mestrini, almeno 15 agivano nella Dc. Una conferma ulteriore di questo la si è avuta con la deposizione del fascista Marco Allasia il quale ha ammesso di aver attacchinato manifesti elettorali, «pagato per farlo» dall'avvocato democristiano Germano Bellussi.

Ancora è stato lo stesso Armando Favaretto, ex responsabile giovanile Dc a confermare per intero il contenuto di un'intervista da lui rilasciata dal settimanale Nord-Est in cui diceva di essere al corrente e preoccupato del fenomeno dell'infilrazione fascista. Favaretto ha anche reso noto che lui stesso scrisse una lettera al comitato cittadino del partito perchè venisse disposta un'inchiesta, anche se ristretta a 4 nomi di fascisti. La lettera, della quale i difensori hanno subito richiesto l'acquisizione al processo, al giudizio del collegio giudicante sarebbe «diluente» e perciò per ora rimarrà fuori dagli atti.

In fine di udienza i giudici hanno fatto capire di avere tutta l'intenzione di diluire e di rendere «poco clamoroso» il pocesso rinviando questo al 28 aprile. Quel giorno i nazisti Roberto Lagna, Andrea Marcilliano e Roberto Tringali, sono stati chiamati a deporre e forse solo allora il processo potrà puntare in alto e preoccupare più di ora grossi esponenti Dc quelli implicati nel giro di miliardi della autostrada Venezia Monaco e nei rapporti politico-organizzativi con il nazista Delpo Storti.

G. P.

Raduno sull'arte di arrangiarsi

Si è aperto ieri pomeriggio alla Fabbrica di Comunicazione di Milano, in Largo Formentini il convegno sull'arte di arrangiarsi con una assemblea su «resistenza nella metropoli e marginalità».

Oggi pomeriggio dibattito a cui sono invitati gli operai sul rifiuto del lavoro e i bisogno connessi al lavoro.

Ci sono spazi ed iniziative sull'intelligenza tecnico-scientifica , colwns, sltimbanchi, spazi coperti per scambiarsi comunicazioni, una «vendita del '68». Centri del convegno saranno la fabbrica di comunicazione e il «Macondo». Domani pubblicheremo un servizio più dettagliato.

Convegno femminista sull'aborto

Roma, 27

Il convegno nazionale su aborto, contraccezione e consultori inizia sabato alle 9 in via del Governo Vecchio 39 - autobus 64 e 70 dalla stazione Termini oppure il 75 fino a Largo Argentina da dove si può andare a piedi. Il convegno continua domenica. La casa delle donne è stata rimessa a posto, e può ospitare le compagne anche per la notte: indispensabile il sacco a pelo.

Attentato in via Calpurnio Fiamma

Un attentato è stato compiuto stanotte contro il Centro Sociale di via Calpurnio fiamma. Una bomba è esplosa davanti al portone d'ingresso dello stabile occupato, scardinandolo e danneggiando alcuni scalini I compagni del Centro sociale hanno emesso un comunicato in cui si legge tra l'altro: «*Questo vigliacco attentato che viene compiuto dopomle assoluzioni dei fascisti di via Acca Larenzia, dei 132 killer di Ordine Nuovo, dei fascisti di Milano responsabili dell'uccisione dell'agente Marino, raccoglie chiaramente l'invito formulato da due parlamentari fascisti*».

Caricati a Bergamo gli studenti

Ieri il moviemtno degli studenti aveva deciso di scendere in piazza contro gli amenti delle tariffe e dei trasporti, decisi dall'amministrazione provinciale dal 1 gennaio. Già dall'altro ieri, gli studenti scendendo in piazza per occupare la stazione dei pullman, si trovavano davanti un centinaio di carabinieri che iniziavano a lacniare lacrimogenei e a controllare i documenti dei compagni. Ieri durante la manifestazione dei studenti si trovavano tutta la città presidiatada 650 tre celere e carbinieri, e mentre si stava operando un blocco del centro cittadino, la celere ha caricato i compagni fermandone 12.

Continua il processo sul Policlinico

Roma, 27

È continuato oggi il «processo Policlinico» con l'inizio degli interrogatori degli imputati. Trattandosi di un processo che riguarda una serie enorme di fatti differenti fra loro, l'esame è cominicato fatto per fatto. Subito si è fatto sentire il problema del confino richiesto contro alcuni imputati, resisi latitanti dopo che era stato emesso il «mandato di arresto cautelativo»: essi non hanno potuto far sentire le proprie ragioni e contestare i verbali della polizia. Oggi si è parlato di una macchina che secondo l'accusa era carica di «percolosi bastoni», in realtà bandiere e striscioni, e di due assemblee svoltesi all'interno del Policlinico, una delle quali violentemente interrotta dalla polizia.

Il sindacato di Ps denuncia i ritardi dei partiti dell'intesa

Il comitato esecutivo nazionale del Sindacato dei poliziotti ha preso posizione contro le «gravi inadempienze degli impegni più volte assunti a livello ministeriale, governativo e di accordo politico-programmatico per la riforma dell'istituto di polizia». Viene poi respinto ogni tentativo di coinvolgere il movimento dei poliziotti nelle disfunzioni strutturali, operative e di coordinamento con altri copri di polizia». Nel sollecitare l'incontro già richiesto alle segreterie dei partiti dell'arco costituzionale ilsindacato di Ps ha deciso una conferenza stampa da tenere dopo lariunione del direttivo nazionale del 9 febbraio.

I soldati e il Codice militare

Ci è pervenuto un comunicato dei soldati democratici della Caserma «Maset» di Codognè, in provincia di Treviso, in cui viene denunciata la grave sentanza della Corte Costituzionale che dichiara innammissibile, tra gli altri, il referendum per la abrogazione del Codice Militare di Pace. Secondo i soldati di Codognè.

«Si continua a considerare ovvia ed opportuna, con il consenso anche dei partiti della sinistra 'ufficiale', la condizione del militare come cittadino 'sui genris'. Intanto, mentre si celebra il tirennale della Costituzione centinaia di migliaia di giovani di tutta Italia, chiusi nella impenetrabile cortina di silenzio e omertà delle caserme, completamente avulsi dal contesto sociale, sono sottposti ad un continuo stillicidio di umiliazioni, di limitazioni, di punizioni e di sprusi, tutti 'legittimi' e a norma di regolamento. Un regolamento che è una delle tante soppravvivenze fasciste della nostra Repubblica e che, nelle sue leggi e formula, considera i principi della democrazia in disaccordo con le esigenze di funzionalità delle Forze Armate del paese, in netto contrasto con la costituzione, secondo cui, (art. 52) l'adempimento del servizio militare 'non pregiudica .... l'esercizio di diritti politici' e 'l'orientamento delle Forze Armate di informa allo spirto democarico della Repubblica'. Alla fine del loro comunicato i compagni soldati rivolgono un'appello a tutti i democartici, in divisa e no, per introdurre nelle caserme i diritti civili e costituzionali per cui hanno combattuto molti compagni che ora sono richiusi nelle carceri militari.

L'ultimo episodio riguarda l'incriminazione di 121 militari colpevoli di aver esposto un recalmo collettivo per le condizioni di inagibilità di una palzzina della loro caserma. Il Tibunale militare valendosi di una norma del succitato codice fascista secondo cui sono perseguibili con il carcere militare i soldati che esprimono collettivamente una richiesta, ha già inviato le comunicazioni di reato. La mobilitazione per i ritiro delle denunce dei compagni della caserma Patussi di Tricesimo ha già visto l'adesione dei soldati democarici Trieste, Villa Opicina, Banne, Sgonico, Cividale , Tauriano, Sacile, oltre a quelli della zona di Udine.

Tutti d'accordo sulla repressione

Roma, 27

In un clima di stato di assedio si è aperta a Roma, al Palazzo dei Congressi la conferenza regionale sull'ordine pubblico. Mentre un attento servizio d'ordine controllava l'ingresso, affiancato da unimponente schieramento di polizia gruppi di militanti radicali hanno inscenato sit-in con cartelli e volantini davanti all'ingresso. Davanti ad un «pubblico» selezionatissimo Villenzio Ziantoni, presidente del consiglio regionale, ha svolto la relasione introduttiva. Una relazione tutta impostata a dimostrare che vi è uno stato di guerra civile, alimentato dal «partito armato»; i fascisti non vengono mai nominati nella relazione scritta data alla stampa, ma, bontà sua, il presidente li hainseriti alla fine della relazione, fra i facinorosi ed i violenti. In particolare nella relazione si afferma che «gli attentaticompiuti dal 'partito armato' sono stati rivolti contro il sistema democratico e contro le persone chemeglio lo rappresentano» Nella relazione si individua nei problemi della disoccupazione e dell'emarginazione la causa della violenza; ma in essaviena anche detto che «il governo Andreotti ha dato generoso impegno per risolvere il problema della disoccupazione». Una relazione quindi,che appoggia la politica del governo Andreotti, di fiducia alla politica democristiana sull'ordine pubblico; appoggio ribadito poi dal vicepresidene della giunta regionale Ferrara nella sua relazione, pur parlando di fascisti, di sentenza assolutoria come in quella di Ordine Nuovo ha riproposto nei termini come nella sostanzail dossier sulla violenza preparato dalla federazione romana del Pci, accomunando violenza fascista e manifestazioni come quella del 12 maggio, assassinii polizieschi e ingoti sparatori contro i mezzipubblici.

Ferrara ha dichiarato chequesta è un'assemblea che deve discutere e decidere. Al momento in cui scriviamo iniziato a parlare il ministro Bonifacio.

Abbiamo anche colto alcune dichiarazioni del procuratore capo De Matteo cheha dichiarato che «siamo inguerra ed un prezzo bisogna pagarlo». il confino è un prezzo da pagare». La conferenza proseguirà domani mattina.

Malfatti: non piace ai bambini

Vi mandiamo il nostro «bando» per la compilazione delle schede nella scuola dell'obbligo. Ci piacerebbe che lo pubblicaste. Seguono 14 firme di alunni della scuola elementare di Camigliano (Lucca) più quella del maestro.

Del «bando» diamo una sintesi. È stato deciso da insegnanti e genitori di fare della famigerata scheda di Malfatti un uso «alternativo» «È necessario che gli insegnanti esprimano strumenti di valutazione vonsoni con la loro programmazione didattica e si riappproprino di questa scheda (..) come loro positivo espediente di lavoro».

Ma i bambini che cosa c'entrano?

«Nella nostra classe abbiamo deciso di compilare le schede tutti insieme ed ognuno per conto proprio, cioè faremo la storia del nostro «iter» scolastico collettivo e insieme del nostro curricolo personale, discutendone fra noi, coi genitori, co, maestro...». Il tutto sarà poi riportato sulle schede, e ognuno compilerà la sua: così verrà rotta ogni «inutile e deleteria riservatezza e l'operazione non sarà più una schedatura poliziesca e burocratica, ma un momento « per crescere e maturare». Non interessa neppure dividere il giudizio per trimestri, «perchè noi quando ci occupiamo di un argomento non lo isoliamo, e quando facciamo «educazione linguistica ed espressiva» magari stiamo parlando su temi scientifici, artistici, civici, o stiamo raccontandoci delle barzellette. Ciscuno di noi, oltre a sapere quello che c'è scritto sulla sua scheda... saprà anche quello che c'è sulle schede degli altri, perchè ognuno aiuterà tutti gli altri a redigere la scheda, dandogli suggerimenti, facendogli proposte, aiutandolo a valutarsi e a descriversi...»

Sembra il paese dei sogni questa classe, un'oasi di pace, da cui sale però una condanna dura e un'av avvertimento a Malfatti e a tutti quelli che credono che basti un colpo di bacchetta burocratica per mettere in riga la scuola e far tacere ogni spinta al rinnovamento.

È morta la compagna Giusy

Giusy Godino, 28 anni, di Pioltello, presso Milano: tutti i compagni della zona di Pioltello, Cassano, Gorgonzola la conoscono bene. Per l'entusiasmo e la vitalità che sapeva comunicare per l'impegno che ha sempre messo in una già lunga militanza, prima in Ao, ora in Dp. È morta oeri amttina, in un indidente d'auto provocato dalla solita fretta per andare la solito lavoro. Giusy era dipendente dell'Avis. I compagni di lavoro, i compagni di Dp della zona, la Federazione provinciale milanese di Democrazia Proletaria la ricordano con grande dolore.

Tina Lagostena racconta le provocazioni di mafia, maschi polizia al processo di Napoli

Difendere la violentata è un rischio

Roma, 27

«Al tribunale di Napoli ieri è successo di tutto»: così Tina Lagostena Bassi ha iniziato a raccontarci la seconda udienza del processo agli stupratori di Anna Maria, 13 anni, sequestrata per stte giorni in una villa a Manara e lì violentata da una banda di ragazzi legati al Clan degli Orlando ed alla grossa mafia locale.

Il clan degli Orlando è quello di Pomigliano d'Arco e l'Orlando padre, vicesindaco di Norano, è del Pci.

La prima udienza del processo si era tenuta a dicembre ed aveva visto una mobilitazione enorme di donne e del movimento femminista napoletano, ma era stato poi rimandato per mancato inoltro di una notifica.

«Anche ieri c'erano molte donne in aula, ma il clima creato dagli amici e dal parentato degli stupratori è stato di una nuova ulteriore violenza: siamo state prese a botte, spintoni e calci continua a raccontare Tina Lagostena che difende la ragazza insieme ad altre avvocatesse ed è parte civile contro gli stupratori.

Al pestaggio hanno assistito forze dell'ordine e, naturalmente, memori della corte senza intervenire. Oltre alle aggressioni, un altro episodio indefinibile: uno dei ragazzotti presenti, con arroganza si è sbottonato i pantaloni mostrando il «suo membro virile» ad una donna e minacciandola con parole oscene».

Cosa avete intenzione di fare adesso?

«Per ora abbiamo presentato una denuncia contro questi violenti ma il coordinamento delle donne giuriste sta vagliando l'idea di presentare una denuncia contro i poliziotti presenti in aula, i quali sono responsabili dell'ordine durante i processi ma che in questa occasione si sono resi pienamente complici degli aggressori.

Stiamo anche pensando di presentare un'ulteriore denuncia per omissione di atti di ufficio in quanto i fatti di ieri non sono stati allegati agli atti del processo.

Per la prossima udienza fissata il 28 febbraio prossimo, stiamo decidendo nuove forme di mobilitazione.

Le aggressioni e le intimidazioni di ieri sono gravissime.

Qesto processo per violenza è un processo particolare proprio per l'ingerenza della mafia e di vari personaggi locali, che ieri con questi nuovi fatti hanno di nuovo dimostrato la loro arroganza e la loro sicurezza di potere agire ovunque, oltre la giustizia».

Accusata del sequestro e dello stupro di Anna Maria sono sette uomini, di cui solo due attualemnte in stato d'arresto mentre gli altri rimangono latitanti.

Alla prima udienza del processo si erano già costituite come parte civile contro gli stupratori, sia il Movimento di Liberazione della Donna che il Movimento Femminista napoletano tramite la raccolta di 500 firme tra le compagne dei collettivi della città.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Tredicesima per i compagni del Qdl

Fogliazzo di Dp di Valle Strona e Biella (Vc) 5.000
Ccp del 25†1
Annalisa e Fabio di Velletri 30.000

Salvatore B. di Roma 25.000
Autoferrotranvieri circumvasuviana di Napoli (impegno mensile) 11.500
Paolo Di Prai di Roma 5.000
Gigi Arcuri di Seregno 13.000
Ignazio Ecetti di Catania (impegno mensile) 15.000
Mastrocesare Franco di Vaiano (impegno mensile) 10.000
Per aiturarci a rimenere aperti all critiche: Enzo Fiorentini Milano 10.000
Ad di Roma 58.500

Sottoscrizione del 27†1
Letizia di Dp di Valle Strona e Biella (Vc) 3.000
Alberto di Dp di Valle Strona e Biella (Vc) 5.000
Vanzan Silideo di Dp di Valle Strona e Biella (Vc) 3.000
Fogliazzo di Dp di Valle Strona e Biella (Vc) 5.000
Alessio di Dp fi Valle Strona e Biella (Vc) 1.000
Raccolte tra i compagni di lavoro da Piero
Piero di Dp di Valle Strona e Biella (Vc) 3.000
Massimo di Dp di Valle Strona e Biella (Vc) 500
Gianni di Dp di Vallle Strona e Biella (Vc) 3.000
Reanto di Rovere di Dp di Valle Strona e Biella (Vc) 5.000
Pollicino di Milano 1.000
Giuseppe Losavio di Milano (4 impegni mensili) 20.000
Guido di Milano 5.000

Totale contanti	**58.500**
Totale Ccp	**122.500**
Totale tredicesime	**5.000**
Totale del giorno	**186.000**
Totale precedente	**80.034.485**
Totale complessivo	**80.220.485.**

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

unità di classe
GIORNALE COMUNISTA DI DIBATTITO POLITICO
mensile
nel n. 5/6
Dopo Andreotti ancora Andreotti - Equo canone: per chi? - Elezioni scolastiche - Donne e sindacato - LA RIPRESA DELLE LOTTE: inserto sulla risposta operaia alla ristrutturazione - Pubblico impiego e lotte operaie - L'Assemblea operaia di Genova - PCI e piano del capitale - « Tutte le sinistre all'opposizione »?
abb. annuo L. 3.000 - sost. L. 10.000 - c.c.p. 28/13870 « Unità di classe » via XX settembre 56a - Verona (t. 594459).

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Una discussione ancora aperta

Il nuovo numero di «Differenze»

È uscito da pochi giorni il numero 6/7 di «Differenze»: questa volta l'edizione è curata dal gruppo femminista per la salute della donna di Roma ed è tutta dedicata al convegno che, appunto su questo tema, si è svolto nella città nel giugno scorso.
Per permettere a questo numero di uscire è stato necessario un complesso e faticoso lavoro redazionale, perchè si dovevano raccogliere e tradurre articoli giunti un po' da tutto il mondo, ed è per questo che solo ora lo si può trovare nelle librerie. Sono state le stesse donne presenti al convegno a scrivere gli articoli sui vari gruppi di lavoro che erano stati organizzati: «l'aspetto più interessante e positivo della pubblicazione, dicono le compagne che l'hanno redatta, è sicuramente lo scambio di esperienze a livello internazionale in essa contenuto. Se pensate che ci siamo incontrate con gruppi femministi australiani, belgi, austriaci, messicani greci, spagnoli, americani, svizzeri, norvegesi francesi, canadesi, olandesi inglesi e tedeschi potete capire quanto lungo e difficile sia stato 'mettere insieme' tutto il materiale, comunque è stata una esperienza bellissima». La cosa più bella è stata appunto questa: lo scoprire una diffusione del femminismo molto maggiore di quello che ci si potesse aspettare. Per esempio, dicono sempre le compagne, è stato interessante notare come, su un problema come quello dei consultori, esista nei vari paesi una realtà diversissima: basta pensare che in Australia non solo esistono consultori autogestiti da donne appartenenti al movimento femminista, ma essi sono addirittura finanziati dallo stato al 98%; mentre a noi, qui in Italia, una cosa del genere sembra un'utopia irrealizzabile. È stato anche interessante scoprire che nella cattolicissima Spagna e in particolare a Barcellona, ci sono delle donne che stanno facendo sulla salute lo stesso lavoro che facciamo noi, mentre con rabbia abbiamo dovuto constatare che in Italia si usano ancora, nella medicina tradizionale, sostanze che altrove sono già state eliminate perchè pericolose per la salute. L'opuscolo si apre con un articolo sul problema del rapporto fra le donne e le istituzioni mediche e contiene vari articoli sul self-help, i contraccettivi, l'aborto, il parto, i consultori, l'alimentazione, la sessualità ecc.

In particolare interessante è il modo come è stato affrontato il problema del rapporto fra le donne e l'istituzione medica: nei confronti delle donne «medico» non c'è nessuna preclusione. Si chiede loro però di collegarsi a quanto i gruppi di medicina della donna vanno elaborando fuori, altrimenti non avrebbero nulla di alternativo da proporre e finirebbero coll'essere riassorbite dal sistema medico tradizionale. La contraddizione tra l'essere «medico» e l'essere donna può essere divaricata a favore della propria «specificità» ed usata per rendere un servizio, a tutte le donne anche dall'interno dell'istituzione, sempre che si sia acquisita una «coscienza» della propria condizione. Interessante è anche ciò che viene detto sul parto, sull'esperienza del parto in casa e di quello in ospedale: molte critiche sono rivolte ad alcuni dei metodi più comuni usati per farci partorire. Per esempio l'accellerazione del parto tramite somministrazione, per fleboclisi, dell'ormone ossitocina fa sì che, se esso è usato in dose eccessiva accorcia in modo innaturale il tempo che intercorre fra una doglia e l'altra e aumenta il dolore perchè impedisce il rilancio della tensione.

L'ossitocina può essere inoltre nocivia per il bambino e causare danni al fegato e sintomi di asfissia. Anche la posizione in cui si partorisce è innaturale: non si può controllare quello che accade e sarebbe molto meglio se la donna fosse lasciata libera di scegliere la posizione che ritiene più comoda per assecondare le doglie. Critiche sono rivolte anche all'uso, ritenuto umiliante, della tricotomia (rasatura del pube) e all'abuso indiscriminato dell'episotomia, che è il taglio trasversale tra la vagina e l'ano: questo metodo è usato soprattutto in Italia e meno in altri paesi. La pratica del parto in casa, che è solo agli inizi, ha per ora dato, secondo le compagne, buoni risultati, perchè spezza il meccanismo di «ospedalizzazione» che costringe a vivere la gravidanza come in una catena di montaggio. Esso è però possibile solo quando non ci sono complicazioni. Insomma di cose interessanti e di elementi di conoscenza che è utile apprendere in questo libretto ce ne sono tantissimi e tutti possono servire per essere meno passive e timide di fronte alla medicina «ufficiale». Alla fine si parla anche di come riuscire a garantire l'organizzazione di un coordinamento internazionale sui problemi della salute: dal '74 ad oggi il numero di donne che si occupano di questi problemi è più che triplicato ed è anche cambiato il modo di rapportarci tra di noi: questo opuscolo ora dovrebbe servire a garantire una maggiore diffusione delle informazioni, dal momento che il convegno non era aperto a tutte le donne per ragioni dovute alla necessità di un confronto serrato in primo luogo fra chi si occupa attivamente del problema.

Valeria Fiermonte

Le donne e la «dissidenza»

Con questo intervento vorrei avanzare qualche proposta per il dibattito intorno alla sessualità *femminile che, prendendo spunto* dalla polemica Irigaray-Magli su *«Repubblica»*, è stato rilanciato dal *«Quotidiano»* (10 gennaio) con alcune istanze che mi sembra il caso di portare avanti. Scrivendo a partire da una pratica analitica collettiva, porrei innanzi tutto un problema: *perchè Freud è passato per antifemminista o addirittura per misogino?* Considerando le altre etichette con cui è stato esecrato e consacrato (pessimista, pansessualista, antropologo ecc), la risposta è semplice: non è stato letto. Intendo dire che la psicanalisi sedicente ortodossa e gli intellettuali organici hanno dato del suo testo, apertamente osteggiato dal fascismo e dalla chiesa, una versione nazionalistica cioè domestica e canonica. E ciò proprio perchè il passo compiuto da Freud, che consiste in una sospensione dell'identità tra sessualità e genialità, fa orrore a ogni *sistema* che si fonda sulla divisione dei sessi e cioè sull'amministrazione della sessualità. È per l'accento posto dalla psicanalisi sul linguaggio, quale condizione dell'inconscio, che esa trova *come*, sempre differentemente la sessualità sia una dimensione costitutiva dell'atto di parola, qualcosa dunque che non ha niente a che fare, nè sa che farsene, dell'anatomia e della genetica.

La sessualità infatti struttura i vari discorsi secondo una logica che sovverte ogni organicismo in quanto logica non predicativa che ignora il principio del terzo escluso, impedendo così che il dire rispetti l'intenzionalità e il buon senso comune. Sta qui anche l'apporto di Marx: ogni sistema si costituisce come atto mancato per unn lavoro non capitalizzabile che esiste solo nel sogno, nello scrivere, nelle relazioni d'amore,ma anche nella fabbrica. La riduzione della psicanalisi a dottrina filosofica, visione del mondo o strumento terapeutico non può esercitarsi pertanto che attraverso il misconoscimento di questa istanza dissidete, attraverso la negazione della teoria. Possiamo constatarlo per esempio là dove, di *fronte alla traduzione italiana di* Scilicet (a cura di A. Verdiglione, Feltrinelli), rivista dell'Ecole freudienne de Paris, i cui scritti testimoniano di una pratica analitica dove il riferimento a Freud non costituisce una dogmatica ma il pretesto per un'invenzione c'è ancora chi tenta i rassicurarsi affermando che non vi si trova altro che un linguaggio difficile. È il caso di dire che fa orecchie da mercante.

La denuncia di un linguaggio come difficile costituisce la modalità odierna di massa all'indice di un testo. Contro la psicanalisi si conduce in tal modo una nuova «caccia alle streghe» in nome dell'antiintellettualismo e della credenza nel plagio.

Dico questo perchè mi sembra che il femminismo incontri la psicanalisi in una *pratica di dissidenza* , non nel posto della vittima. La provocazione che il movimento femmminista ha lanciato è notevole: parlare della sessualità mettendo in discussione il sesso quale attributo umano o proprietà naturale infrange qual divieto di pensare, quell'interdizione della teoria che la pedagogia impone alle donne e che altro non è se non l'interdizione del rapporto sessuale, su cui si fondano le sue forme canoniche e i modelli prescritti. Freud sottolinea questo legame tra sessualità e intellettualità proprio in uno dei passi in cui pone la questione della sessualità femminile: perchè le donne sono considerate menom intelligenti degli uomini se non perchè «fin da piccole soffrono a causa della severità della proibizione di volgere il loro pensiero a ciò che le interesserebbe maggiormente, ossia ai problemi della vita sessuale»? (*L'avvenire di un'illusione*). Se la funzione sociale della donna è quella di garantire l'ordine, se ciò che le si domanda è di diventare una buona madre e cioè di trasmettere l'amore per la legge, il suo rispetto nelle modalità del consenso, l'intervento delle donne sulla Scena politica, quale spettacolo di padronanza, ha una portata sovversiva rispetto alla credenza che si parli (e si conti) a partire dall'Uno (dall'*identità giuridica, sessuale, professionale* ecc., insomma da quell'identità richiesta dalle istituzioni per produrre un soggetto alla legge). Per inciso è evidente che solo nelle vie a senso unico e nell'ordine prescritto dell'uni verso (di cui parla Magli) due più due fa quattro.

Come far tornare i conti se interviene una distrazione? (si chiedono giustamente Rina e Valeria nel loro articolo sul *«Quotidiano»*).

Accade spesso oggi che sia l'intervento di una donna a introdurre un'istanza di dissidenza, un'istanza ingovernabile, non funzionale a un insieme , ma non in quanto incarnazione della dissidenza, ma proprio per *l'equivoco* che i sessi siano due e che debbano fare coppia. Una donna infatti non costituisce una complementarietà, come pone invece la sua immagine pubblicitario-industriale, enuncia piuttosto come non vi sia rapporto senza complicazioni ed equivoci, come il rapporto sessuale sia inscrivibile in una norma. È *perciò che nessun sistema la* sopporta. In questo senso non ci sono che due modalità canoniche con cui parlare *sul* femminismo: quella conservatrice scandalistica e quella progressista solidale in nome dei diritti della donna. Alle donne questa concede un posto nella serie, in una «democratica» divisione tra i sessi del lavoro, del sacrificio, delle promesse di un paradiso futuro, il famoso «Accesso al Simbolico». Ma se tutte le donne non fanno *La* donna e se porsi fuori dalla serie non fa che fondarla, il problema mi sembra oggi quello di una *militanza senza credenza*. Credere invece che esista *Il* potere come sostanza unica, rappresentata in un'incarnazione divina, è ciò che sostiene quel monoteismo di cui le istituzioni si nutrono per una «normalità» che è esattamente quella della paralisi.

Lieselotte Longato

Lettere

Informazione

Caro Borelli, cari compagni del *Quotidiano dei Lavoratori* grazie davvero! Un partito politico sicuramente di sinistra e democratico, che è rappresentato alla Camera dei Deputati (ma già, voi non avete poi una grande considerazione delle istituzioni parlamentari borghesi), unica opposizione, assieme a Dp quando si decide a farla, in un Parlamento unanime, nell'emergenza e nell'astenzione; che ha raccolto 700 mila firme per otto referendum per l'abbrogazione di altrettante leggi che sono fasciste e liberticide chiude, sospendendo ogni sua attività politica nazionale; non è costretto a questa dolorosa e drammatica decisione per errori politici commessi o valutazioni azzardate (come accade, per intenderci, al Psiup a al Mlp), ma è in crisi perchè ormai impossibilitato a rispondere alla protervia del regime, che gestisce anticostituzionalmente il governo e il paese, e rapina, letteralmente, l'informazione. E voi che fate? Liquidate la cosa in sette (dico sette), righe. Cioè, meno di quanto, solitamente si dedica per la chiusura o la crisi di una radio democratica. Per sovrammercato, in quelle sette righe evete pure trovato il modo di cercar di fare dell'ironia (ma che significa, scusate: «A meno che i radicali abbiano non scoperto oggi queste cose. Il che è quanto meno curioso»?); oltre all'ironia, anche un giudizio -«è incomprensibile»-, che è certamente legittimo, ma permettetemi, è sbrigativo e sommario.

Fra l'altro, sapete, per averlo letto sulla nostra agenzia che era l'unico strumento di comunicazione esterna, che la censura e la disinformazione dei mezzi di comunicazione di massa di regime hanno impedito che fosse pubblicizzata la grave crisi finanziaria che attraversa il partito.

So perchè sono attento lettore anche del vostro giornale, che è consuetudine vostra oltre che di altri giornali di sinistra, «aiutare» i compagni di altre organizzazioni in difficoltà, almeno fornendo notizie ed informazioni ai propri lettori. Ebbene, tra l'altro, come responsabile di *Notizie Radicali*, mi corre l'obbligo di ringraziarvi: è capitato che abbiate usato le notizie che fornivamo, ma quando avevamo bisogno, anche per poter continuare a dar notizie, oltre che diffondere commenti, vi siete ben guardati dal dare un benchè minimo accenno alla sottoscrizione aperta in favore di *N. R.*; per ironia della sorte, un quotidiano di destra, il *Tempo* ha pubblicato della nostra crisi, riportando un nostro appello, numero di conto corrente, indirizzo telefono, cosicchè i lettori di quel giornale che hanno voluto e potuto, ci hanno aiutato.

Ognuno certamente, da l'informazione che può e che vuole. Voi avete ritenuto di liquidarci così, e buon pro vi faccia, auguri. Dovremmo forse considerarvi e annoverarvi tra i sequestratori di informazione e verità, alla pari di Barbato e Selva, Coppola e Di Bella? Tutto fa pensare di sì, ma che tristezza.

Walter Vecellio
direttore di Notizie Radicali

Caro Vecellio, mi fa piacere che almeno tu dia atto al QdL *di non aver censurato comunicati e avvisi riguardanti le iniziative politiche del Pr. Sì, perchè non tutti nel tuo partito sono stati obiettivi.*

Venendo al dunque. Tu sostiene che avremmo dato male e con ingiustificata ironia la notizia della chiusura delle sedi e dell'attività del Pr per mancanza di fondi. A me non para che sia così. Primo perchè la notizia è stata data il giorno stesso in cui voi avete preso quella decisione; secondo perchè è stata data in prima pagina e non nelle pagine interne del giornale; terzo perchè è nostro diritto-dovere commentare le notizie che diamo. Ora, di fronte alla vostra decisione noi avevamo due possibilità: o fare un commento pesante sul vostro ultimo congresso e sull'incredibile decisione di far gestire il finanziamento stata al gruppo parlmentare, o fare dell'ironia sulle motivazioni da voi portate per spiegare il perchè della sospensione dell'attività. Già, perchè tra le vostre motivazioni mancava proprio quella su cui tutti nella sinistra si aspettavano una chiarificazione, cioè la questione del finanziamento pubblico.

Tu capisci che non è molto facile per chi sta fuori dal Pr -ma, a quanto risulta, risulta, anche per molti che stanno nel Pr- comprenedre come sia possibile affidare le gestione del finanziamento pubblico a Pannella e subito dopo annunciare la sospensione dell'attività per mancanza di fondi. Se è vero che il Pr rifiuta il finanziamento, non vediamo perchè dovrebbero esserci dei radicali a statu speciale.

Insomma, ben diverso sarebbe il nostro atteggiamento se tutti i radicali fossero a statuto ordinario.

Se mi consenti vorrei poi replicare brevemente ad alcune perle, queste sì gatuite, contenute nella tua lettera. Il riferimento al Tempo *come giornale che «non sequestra l'informazione», l'accento alla diversità tra le crisi del Psiup e del Mpl e la crisi del Pr l'assimilazione dei redattori del* QdL *ai Barbato, Selva Di Bella, ecc. sono tutti dei classici del vostro repertorio politico e ideologico. Va bene che non avete mai avuto la pretesa di essere un partito di classe, ma se la smetteste con il vostro vittimismo e con il costume di appiattire la realtà fino al ridicolo forse ci aiutereste a prendere sul serio certe vostre iniziative. Dare le dimissioni tre volte l'anno e poi ritirarle, rifiutare il finanziamento pubblico e poi darlo in gestione al gruppo parlamentare, dichiararsi di sinistra e strenui difensori della democrazia e poi non fare un'adeguata equiparazione di elementi fascisti nel partito [caso dell'Emilia], ecc., ecco tutto questo non gico in favore di una vostra credibilità.*

Anche il modo in cui vi lamentate della censura della stampa è quanto meno esagerato. Provate un pò a vedere quanto spazio la stampa concede a voi e quanto ne concede alla sinistra rivoluzionaria nel suo complesso!

Insomma caro Vecellio, ci sono molte battaglie su cui possiamo impegnarci unitariamente, ma cercate di non pretendere che da parte nostra non vi sia la stessa coerenza politica e ideologica di cui voi andate tanto fieri.

Vittorio Borelli.

Il nodo politico dei referendum

Abbiamo ricevuto questo articolo del compagno Martucci, del comitato nazionale per gli otto referendum, che volentieri pubblichiamo.

La decisione della Corte Costituzionale di invalidare 4 degli 8 referendum non può che assumere per tutti i cittadini e democratici italiani il significato di quanto sia ormai compromesso il livello della democrazia e delle istituzioni nel nostro paese.

Quali che saranno le motivazioni che la Corte si è riservata di rendere pubbliche per i primi di febbraio, esse non potranno cancellare la dimostrazione di stretta dipendenza anche di questa delicatissima istituzione, dalle decisioni e dai programmi contingenti dei partiti. Ciononostante Bufalini e Natta, più realisti del re, scontrandosi con i più qualificati esponenti del diritto costituzionale, sostengono soddisfatti che la sentenza, lungi dal rappresentare un attentato all'istituto dei referendum, ne costituisce la più valida e responsabile difesa. Evidentemente in Italia, il paese secondo il Pci più libero del mondo, può essere messo in discussione tutto ma solo a due condizioni:

a) che non siano le masse a richiederlo;

b) che non si tratti dell'eredità attiva lasciata dal fascismo alla Repubblica sotto forma di leggi o di responsabili delle istituzioni. Molti anche a «sinistra non sono d'accordo con l'analisi politica che afferma che in questa fase, lungi dall'avanzare, la democrazia nel nostro paese è invece ancora storicamente arrestrata, e che proprio il mantenimento di questa arretratezza rende possibile il perdurare del capitalismo in Italia e contemporaneamente costituisce la premessa di ogni scelta antipopolare della socialdemocrazia; da Turati a Nenni, e oggi a Berlinguer.

Di fronte a questa tesi di volta in volta essi obiettano che la democrazia è garantita dalla presenza forze di sinistra nella stanza dei bottoni, oppure che si tratta di ritardi «da recuperare», oppure (e questo è il caso dei «nuovissmi socialdemocratici» alla Calzone) che la lotta per la democrazia è slegata o addirittura fuorviante rispetto al terreno principale di scontro, quello economico e di fabbrica. In ogni caso il risultato è sempre lo stesso: tenere lontane le masse, gli operai proprio da quei problemi su cui la borghesia ed i suoi partiti si accaniscono con maggior risoluzione ogni qualvolta sono in crisi e conseguentemente intendono rafforzare le proprie posizioni di scontro. Ed è esattamente questa la chiave per comprendere fino in fondo il significato che assume per le masse popolari italiane in questo momento politico, la sentenza della Corte Costituzionale: un ulteriore passo avanti nel processo di fascistizzazione degli apparati dello stato per contrapporli duramente alle istanze di rinnovamento espresse dalla società civile, e soffocarli sotto il peso degli accordi e degli scontri tra le varie forze politiche del quadro A sinistra Pci e Psi si rallegrano con ostentazione di questa sentenza da essi stessi favorita nel vano tentativo di sottrarsi alla responsabilità di uno scontro per la democrazia contro la Dc. Così come peraltro se ne compiacciono tutti coloro che sostengono che questo non doveva essere un terreno su cui l'opposizione doveva dare battaglia.

Diverso deve invece essere l'atteggiamento delle forze rivoluzionarie che lavorano per la nascita e il consolidamento di una opposizione seriamente impegnata per attivizzare nella lotta, attraverso le proposte politiche, le larghe masse popolari e non invece i piccoli gruppi di avanguardia più o meno reali. Malgrado le manovre già in atto per raggiungere un accordo per i restanti 5 referendum la battaglia non è ancora finita e di ciò sono ben convinti tutti coloro che, all'interno dello schieramento borghese e socialdemocratico, lanciano ancora pressanti grida di allarme per i pericoli insiti nella proposta di abrogazione della legge Reale e ancor di più per quella sull'aborto. Il solo fatto che la Corte costituzionale non abbia potuto cavare dal fuoco tutte e otto le castagne, ma sia riuscita a farlo solo per quattro, (anche se le più scottanti) sta poi a dimostrare che la mobilitazione suscitata tra gli operatori del diritto è perlomeno servita a creare contraddizioni tali da non consentire ciò che era sicuramente programma dei partiti dell'accordo a sei, e cioè invalidare tutti gli otto referendum. Sta alle forze promotrici in questo momento rendersi conto finom in fondo di una semplice verità, e cioè che la forza degli otto referendum, stava e sta nelle oltre settecentomila firme raccolte per ognuno di essi. Fino ad ora, dopo lo sforzo della campagna, questi cittadini, questi democratici che hanno firmato tutti coloro che erano d'accordo per firmare ma che non l'hanno potuto fare, tutti coloro che non hanno firmato ma rifiutano di vivere in un paese in cui il popolo non può legiferare non sono ancora stati chiamati a difendere con la mobilitazione gli otto referendum.

Ciò rappresenta indubbiamente una debolezza la cui responsabilità va attribuita a chi si è delegato il peso di una gestione puramente parlamentare e rappresentativa di questa battaglia. Questo atteggiamento va immediatamente superato: tutte le forze disponibili vanno chiamate alla mobilitazione in prima persona, in tutto il paese, da oggi fino alla fissazione della data delle votazioni e durante tutta la campagna elettorale. Il Comitato Nazionale stesso di cui fanno parte Pr, Mls, Lc va allargato ad altre forze politiche che intendano attivizzarsi su questi temi e portare unitariamente e lealmente il loro contributo a questa grande battaglia per la democrazia che l'opposizione ha saputo ingaggiare dopo il 20 giugno.

Mario Martucci
del Comitato Nazionale
degli 8 referendum

LOTTE PROLETARIE

La discussione sul documento del direttivo nella città-roccaforte del Partito Comunista

Dalle assemblee operaie di Bologna un altro netto rifiuto al patto sociale

Le mozioni approvate alla Camst, alla Sassomet e alla Menarini - Le critiche più pesanti ai punti «costo del lavoro» e «mobilità» - «Chiediamo che il sindacato tenga conto delle nostre critiche e ridiscuta il documento» - L'assemblea alla Montedison di Linate (Milano)

Bologna è la città «più tranquilla d'Italia». Così amava dipingere la propaganda del Partito Comunista. Ma, si sa. tutti i miti sono destinati prima o poi a cadere. I fatti della primavera hanno scosso alquanto la fama di «ossi» priva di contraddizioni cje, a torto o a ragione, si era fatto il capoluogo emiliano. Adesso, dalle notizie che ci sono pervenute da quattro fabbriche bolognesi, denunciamo che anche l'egemonia incontrastata del Pci nelle fabbriche della città sta ricevendo forti scossoni. Cosa è successo? All'assemblea intercategoriale tenutasi alla Camst (presenti lavoratori della Msanti, Dugo Murulli, Sert, Battaglia Rangoni, Arbizzani, Gigans, Sicus, Farina Villani, Acciai di Crebellano, Control Data, Longo Ipe) per discutere il documento del direttivo, è uscita una mozione di questo tenore. «1) sulla legge di equo canone, approvata al senato, i lavoratori esprimono la propria opposizione, perchè non risponde alle richieste del movimento sindacale, in particolare per il pericolo di un'enorme ondats di sfratti; 2) il posto di lavoro non si tocca, sarà difeso con estrema durezza e senza nessun cedimento, smascherando le continue speculazioni del padronato; 3) solo i lavoratori possono decidere le richieste delle loro piattaforme contrattuali: nei prossimi contratti si dovrannp portare finalmente alla piena normalità di normativa fra operai e impiegati; 4) è da respingere qualsiasi ipotesi di patto sociale e di blocco delle rivendicazioni. Di fronte al pesantissimo attacco padronale i lavoratori non possono fare altri sacrifici oltre a quelli che attualmente fanno: occorre prima che il governo dimostri concretamente la volontà di realizzare le riforme richieste dal movimento di emergenze che sia rappresentativo di tutto il paese e delle masse lavoratrici in particolare».

Insomma una presa di posizione decisa e contraria alle enunciazioni del documento, soprattutto in materia di contrattazione. Ma ancora più espliciti sono stati i 120 lavoratori della Sassomet di Sasso Marconi. Il loro ordine del giorno dice: «rifiutiamo quanto esposto dal documento sul punto del costo del lavoro, essendo il rinnovo contrattuale troppo ridotto e eccessivamente scaglionato negli anni rispetto al costo della vita. In questo modo si andrebbe ad una contrapposizione con i precedenti contratti nazionali. Sulla mobilità la nostra preoccupazione è indirizzata alla sorte di quegli operai considerati in eccesso dalle aziende in vrisi. Bisogna inoltre considerare la situazione che deriverebbe da una così amssiccia espulsione dalle fabbriche, che incrementerebbe la disoccupazione. Inoltre abbiamo notato nel documento l'assenza di una condanna alla legge sull'equo canone, argomento questo che tocca da vicino le condizioni di vita dei lavoratori. Chiediamo pertanto che il sindacato, accogliendo le nostre considerazioni, ridiscuta i punti indicati da noi prima di passare all'approvazione».

Una mozione sugli stessi temi è stata presentata all'assemblea generale della Menarini (500 dipendenti) ed allegata agli atti.

Un salto a Milano, dove alla Montedison di Linate il dibattito sul documento del direttivo è stato molto vivace, maldrago i tentatici si Siclari (della Filcea) di placare le acque con una noiosissima relazione. Alla fine il nostro, dopo essersi reso conto che gli interventi più numerosi erano quelli che condannavano, nel merito e nel metodo il documento del direttivo, ha replicato con toni decisamente terroristici ed ha persino avuto il coraggio di tacciare come avventurista l'accordo siglato due anni fa all'Innocenti (!!) Fatto sta che si è preferito non votare, perchè, (citiamo sempre Siclari) «non si tratta di esprimere consenso o dissenso, ma di discutere.»

Ma quanti «no»!

Nell'articolo a fianco riportiamo alcune mozioni votate nelle assemblee operaie tenutesi a Bologna sul documento del direttivo. Ma oltre alle assemblee, anche diversi consigli di fabbrica della città hanno assunto una posizione decisa. Alla Weber (1250 dipendenti) il Cdf ha preparato l'introduzione alla riunione generale che si terrà prossimamente. Nel documento si afferma come necessaria la modifica di alcuni punti esposto dal direttivo. In particolare «sul costo del lavoro bisogna riaffermare come dati inconfutabili, quali quelli della comunità economica europea, collocano il costo del lavoro italiano al penultimo posto tra i paesi europei. Riteniamo quindi necessario muoversi in una linea perequativa del salario all'interno delle categorie e fra le categorie stesse». Sulla mobilità «riteniamo irrinunciabile inserire precise garanzie sulla continuità del posto di lavoro. Un problema di così vasta portata, inserito com'è nel documento senza precisazioni è estremamente pericoloso». Il Cdf della Villani «assume un atteggiamento critito sull'equo canone, sul costo del lavoro, e sulla mobilità». Un gruppo di delegati dell'Alfa Chimica e dell'Alfa Farmaceutica ha stilato un documento in cui si afferma che «c'è un'ampia reazione operaia contro i pericolosi segni di accettazione del patto sociale. Occorre quindi rilanciare l'esigenza irrinunciabile dello sciopero generale in tempi brevi contro la politica dei padroni. A proposito del documento del direttivo nella prima parte si avanzano proposte su temi che da anni sono obiettivi dei lavoratori». Ma non si può portarire da qui «per rendere accettabile ciò che noi riteniamo inaccettabile: costo del lavoro e mobilità». Infine i lavoratori della fonderia Ast esprimono a loro volta un giudizio negativo

Unità e Cdf Alfa

Abbiamo già sul giornale di ieri parlato dell'andamento alquanto «agitato» del Cdf dell'Alfa Romeo di Milano e Arese. Adesso alcune decine di delegati hanno inviato una lettera a tutti i giornali per contestare il resoconto dato dal*l'Unità* (articolo pubblicato il 27, col titolo «Alfa: approvate le scelte Cgil-Cisl-Uil).

Nella lettera si afferma che «come è già ucesso in passato con *l'Unità* per quanto riguarda il dibattito sindacale all'Alfa, ci troviamo di fronte ad una manifestazione di informazione settaria e di parte: infatti l'articolista e chi l'ah confermato (testimoni oculari dicono il segratario generale della Cgil di Milano in persona, De Carlini), sanno molto bene che il consiglio di fabbrica si è concluso con l'approvazione di un documento unitario che contiene serie e circostanziate valutazioni critiche (non di poco conto) alle 'proposte per una svolta di politica economica e di sviluppo civile e democratico approvate all'ultimo direttivo Cgil Cisl Uil». «Non a caso però si legge ancora nella lettera-articolo non riporta alcuna parte del documento finale: se così fosse stato, infatti, il direttivo della testata non avrebbe potuto stravolgere le conclusioni del consiglio di fabbrica dell'Alfa, titolando con quelle parole, per chè sarebbero apparse palesemente contradditorie con il resto dell'articolo».

Intanto si è riunita l'assemblea della Face-Standard di Milano. Anche qui, come in molte altre situazioni, soprattutto sul punto della mobilità e su quello del costo del lavoro si sono concentrate le critiche degli interventi. È vista la piega, che l'assemblea stava prendendo, si è preferito non passare alla votazione. «Non siamo a un referendum» pare abbia affermato Moreschi,

Anche chi ha votato sì all'Unidal incomincia ad avere dei dubbi

Il clima continua ad essere teso e in fermento nello stabilimento Unidal di viale Corsica a Milano; i lavoratori continuano ad affollare la sala mensa e le discussioni sono vivacissime. La cosa importante è che non sono solo i lavoratori che hanno votato no all'accordo che ogni giorno tornano in fabbrica, ma moltissimi anche di quelli che hanno votato si e che adesso hanno dei dubbi, incominciano a rendersi conto; molti hanno dichiarato apertamente che non avevano capito la differenza tra 675 e cassa integrazione ordinaria, non avevano capito in sostanza che loro all'Unidal non ci sarebbero tornati più a lavorare.

L'accordo apestro adesso, anche se via Cavriana e viale Corsica (checchè ne dica la stampa di regime) l'hanno respinto, di fatto è passato, di fatto i sindacati lo danno per ingoiato e allora si apre una fase che deve essere di mobilitazione operaia e non padronale. A questo scopo i compagni della sinistra di fabbrica insieme a tutti i lavoratori che hanno votato no, che hanno votato si per disinformazione, a tutti quelli che comunque non si fidano nè dell'Intersind, nè dell'Assolombarda nè dei sindacati che hanno accettato un simile accordo, si sono costituiti in comitato di lotta.

A questi lavoratori si voleva negare l'agibilità politica nello stabilimento e ieri mattina qualche galoppino già aveva incominciato a strappare i loro cartelli dai muri; c'è stata allora una assemblea, presenti due responsabili provinciali della Filia, da cui è uscita garantita l'agibilità per tutti i lavoratori, e quta, dato il clima che nei giorni scorsi si era creato, è già una vittoria, una dimostrazione che ci sono rapporti di forza ben precisi da rispettare e che le provocazioni non hanno spazio.

Il comitato di lotta si sta già muovendo in primo luogo per fare quello che i sindacati non hanno mai fatto se non in termini rituali: allargare i problemi dell'Unidal a tutta l'area milanese, coinvolgere tutte le fabbriche, far crescere la coscienza di tutti sulla esemplarità di questo accordo conclusosi esattamente come la Cgil coleva, passando sopra la testa di tutti e dei lavoratori in primo luogo. Più di un sindacalista di quelli che hanno seguito questa vertenza, riconosce, non ufficialmente certo, non nelle assemblee, che poteva esserci uno sbocco diverso, che se non si fosse lasciata cadere la pregiudiziale tutti alla Sidalm si poteva poi puntare sulla cassa integrazione a rotazione per tutti in attesa della ristrutturazione e a quel punto il muro opposto da Sme e governo si poteva anche battere con una opportuna mobilitazione del movimento operaio. La scelta però, come ben sappiamo, non è stta questa e si è lasciata passare la Sme.

Il comitato di lotta che si è formato e i lavoratori tutti dell'Unidal si stanno attrezzando adesso per un rigido controllo su come si svilupperà la situazione: in primo luogo se entro maggio non salteranno fuori i primi trecento posti che l'Iri ha promesso, se in viale Corsica al momento opportuno verrà alla chetichella chiamata manodopera stagionale, coem è prevedibile data l'esiguità degli organici su cui la nuova società ha deciso di contare, se i ritmi verranno elevati, si considererà l'accordo saltato, non valido e tutti i lavoratori torneranno in fabbrica a far valere i loro diritti.

Occupazione di tutte le fabbriche del gruppo Zanussi il 31 gennaio

*È ancora incerto l'esito della vertenza dei lavo*ratori della Zanussi, una fabbrica metalmeccanica che occupa 33 mila persone e che da molti mesi sta lottando contro una direzione che continua a respingere un rapporto con i lavoratori tale da fornire loro le garanzie necessarie rispetto alle scelte immediate che l'azienda ha intenzione di adottare.

La vertenza del gruppo Zanussi, dopo tre mesi di scioperi e di incontri con l'azienda, si trova ora ad un punto decisivo. Il padrone ha presentato un suo documento che, alla conferenza stampa della Flm di Pordenone è stato valutato dai sindacalisti «aperto» nella sua parte generale (investimenti, occupazione, politica settoriale).

Più precisamente, se il padrone si è dimostrato interessato a discutere sulla politica generale dell'azienda, non lo è rispetto alle scelte concrete che intenderebbe fare. L'unico passo avanti, in questo senso, sarebbe dato soltanto dalla disponibilità di assumere 100 giovani in più (da 200 a 300) mediante le liste Anselmi, ben poca cosa se pensiamo che nel gruppo lavorano 33 mila dipendenti in tutta Italia. Per il resto chiusura netta sui punti riguardanti l'organizzazione del lavoro, l'ambiente, l'armonizzazione salariale. Nessun concreto passo avanti, insomma dopo decine e decine di ore di sciopero in tutte le aziende del gruppo. Questo risultato dimostra la notevole faccia tosta del padrone, ma anche i problemi che pongono la sfiducia e la divisione dei lavoratori determinate dalla politica del Pci in fabbrica, gli errori della gestione della vertenza, che buona parte di noi non sente ancora come propria. Il coordinamento del gruppo Zanussi ha comunque deciso di rendere la lotta più incisiva.

Le 12 ore di sciopero programmate per gennaio sono state già raggiunte in molte aziende del gruppo, si è deciso quindi, di aumentarle a 16 per arrivare il 31 gennaio ad una occupazione simbolica di tutte le fabbriche del gruppo Zanussi, con blocco delle portinerie all'entrata e all'uscita di 4 ore per turno. Questa iniziativa si vorrebbe allargare alle altre fabbriche metalmeccaniche pubbliche e private di Pordenone. Sempre lo stesso giorno. Viene inoltre riconfermata la manifestazione nazionale del gruppo per il 3 febbraio a Pordenone.

Il sindacato pubblicherà nei prossimi giorni un documento di risposta a quello padronale mentre la contrattazione continua.

Brindisi: bloccata la Montefibre dai lavoratori degli appalti

Alle tre di ieri notte sono stati completamente bloccati i cancelli della Montedison di Brindisi. I lavoratori della Leucci, della Sartori e della Gavazi, tre ditte metalmeccaniche che svolgono lavori di appalto all'interno del Petrolchimico, hanno deciso questa forma di lotta per opporsi ai licenzimenti che sono arrivati in queste fabbriche (per un totale di 450 lavoratori) e che dovevano entrare in vigore, per i dipendenti della Gavazi, da questa matina. Il turno di notte della Montedison non è quindi potuto uscire, mentre non hanno potuto entra i due turni di giorno. Nella mattinanata di ieri, in un'assemblea tenutasi davantinai cancelli bloccati, si è deciso che una parte dei lavoratori metalmeccanici e tutti i chimici si recasse in corteo in città e si recasse dal prefetto per esigerne l'inervento. Una delegazione è stat aintatti ricevuta; il,prefetto ha dovuto telefonare al padrone della Leucci, ottenendo assicurazioni circa il ritiro dei licenziamenti, dato che i fondi di cui e Leucci era creditore dalla Montedison, sono arrivati, niente di certo invece per i lavoratori della Sartori e della Gavazzi. Si era intanto sparsa la voce che la Montedison aveva deciso di fermare l'impianto se gli operai non fossero entrati pr le 14. Una delegazione di sindacalisti, soprattutto democristiani e del Pci, tentava di convincere quanti stavano continuando il blocco a desistere, ma ne ottenevano un secco rifiuto, motivato dal fatto che giustamente la lotta non si fermava fino a che Non ci fossero state garanzie scritte. Di fronte alle richieste di «mediare» e tener conto delle richieste del padrone questi lavoratori hanno risposto che la lotta contro i licenziamneti deve andare avanti e che erano stanchi di quanti «avevano svenduto in precedenti accordi la giusta esigenza di un posto di lavoro».

Nel pomeriggio si è poi tenuto che la delegazione sindacale partita urgentemente per Roma si è potuta incontrare con il ministro del lavoro Tina Anselmi che proprio ieri doveva già incontrarsi con i rappresentanti sindacali Montedison di P» Marghera. Pare che in questa riunione siano state strappate garanzie sul pagamento degli stiendi e sul ritiro dei licenziamenti.

La Montedison a Brindisi faceva però sapere di non accettare nessun accordo se prima non si fosse tolto il blocco, ma già questa agitazione ha dimostrato che con metodi di lotta incisivi si possono «convincere» anche i più duri.

Per la Duina ora il tavolo delle trattative si sposta al ministero del lavoro

Le responsabilità della legge e quelle degli «affari» del padrone Duina

Pubblichiamo qui di seguito il contributo del compagno Franco Venturi, dell'Associazione regionale toscana delle cooperative di consumo, che fa alcune considerazioni sull'affare Duina.

La Duina occupa ormai giornalmente (giustamente) le colonne del *QdL*, il posto di lavoro va diviso ad oltranza, su questo non v'è dubbio, i dubbi cominciano a sorgere quando i compagni e i lavoratori sembrano spendere per oro colato quello che dice il padrone.

Tanto per cominciare si conoscono tutti i documenti intercorsi fra le parti (sembrano siano seicento, oppure solo quelli distribuiti al congresso della Lega?). Indipendentemente da quello che stabiliranno i giudici in merito alla attuale proprietà della Duina, come dal fatto dei rapporti fra lega e partecipazione statale, devono basarsi sui rapporti politici che riconoscono la funzione della cooperazione, quale strumento di partecipazione attiva alla vita economica, politica e sociale del paese, di lavoratori associati in cooperative, portatori di un nuovo e particolare modo di assetto di parte della società; e non attraverso operazioni finanziarie, acquisendo pacchetti azionari sia di maggioranza che di minoranza di qualsiasi azienda privata o pubblica, sana o malata che sia. Sia che la Lega deve cambiare la sua politica generale, non considerare cioè l'affare Duina un incidente nell'applicazione di una giusta linea politica come hanno sostenuto e sostengono i compagni della nuova sinistra che operano nel movimento cooperativo riscontrando l'altro adesione anche fra le altre componenti. Tutti conosciamo il padrone di Duina, se non altro attraverso la stampa che spesso si occupa di lui e dei suoi affari, suona perciò strano che egli regalesse come vuole fare intendere un'azienda sana e produttiva, non è per caso che volesse fare due bidoni: uno ai lavoratori liberandosi di loro, abbandonando per prima come fanno i topi, la nave che sta per affondare senza dover sopportare la noia e i fastidi che le lotte, per la difesa del posto di lavoro, procurano ai padroni. L'altro alla lega tentando di rifilargli un involucro pieno di debiti (sembra che ancora prima di acquisirlo la lega sia intervenuta con garanzie verso le banche) e di lavoratori candidati alla disoccupazione. Certo i compagni lavoratori della Duina, fanno bene a respingere una soluzione della vertenza dipendente dai rapporti dki forza nelle istituzioni dei vari partiti e pertanto, di essere merce di scambio, per eventuali compromessi politici locali o nazionali. Ma è altrettanto certo che, il primo responsabile della loro situazione è il padrone della Duina, è contro di lui che devono prima di tutto lottare. Il rapporto fa lui, le partecipazioni statali e la lega sono affari suoi, non dei lavoratori, è lui il primo responsabile dell'attuale situazione, quando anche egli venisse riconosciuto, sotto il profilo commerciale, dalla giustizia «del sistema» che ha ragione, la vertenza Duina, Lega partecipazione statali, è solo l'ultimo atto non determinante, di una serie di fatti che Duina solo ha gestito e che hanno portato l'azienda all'attuale stato di crisi; o forse prima di ogni sua azione ha consultato i lavoratori attenendosi a quanto da esso deciso?

«È stato il primo incontro fra le parti ed è già un fatto positivo ma la vertenza è ancora in alto mare». Chi parla è un delegato del CdA della Duina occupata dai lavoratori. Questa mattina all'interno della mensa aziendale dello stabilimento di Segrate alle porte di Milano si è svolta un'assemblea di valutazione dell'incontro avvenuto ieri alla provincia fra le forze politiche i lavoratori della Duina e le controparti Duina e Lega delle Cooperative (ma solo il rappresentante provinciale) assente la terza parte in causa: la Sidercomit.

Dall'incontro non siamo riusciti ad avere una schiarita riguardo alle posizioni dei proprietari dell'azienda ha proseguito il delegato - oltre alla disponibilità del rappresentante della Duina ad una qualsiasi trattativa non si è andati. Il rappresentante della Lega delle Cooperative non era nemmeno informato della situazione».

«Ora la patata bollente torna al Nazionale dopo che dal nazionale era stata passata ai provinciali per una soluzione azienda per azienda». È evidente che si tenta di trovare una soluzione che tenda a lasciare fuori il più possibile la Lega delle cooperative dalla vertenza del reato, come ci ha detto il rappresentante di Dp all'incontro in Provincia «La Cgil ha teso ha lasciare fuori la Lega delle Cooperative dalla vertenza ed i partiti non li hanno voluti sentire».

Ora con un telegramma firmato da forze politiche e sindacali si è chiesta la convocazione delle parti al ministero del lavoro ed in quella sede si dovrebbero delineare le posizioni con maggiore chiarezza.

Continua intanto lo sganciamento da parte della Lega delle Cooperative nei confronti dell'«operazione Duina». Con una lettera inviata dalla Lega alla Cassa di Risparmio di Rovigo in data 4 gennaio il presidente neoeletto Magnani della Lega ha smentito i precedenti impegni fidejussori presi da Galletti a saldo di un debito di 250 milioni di Duina e conclude «Tanto portiamo a conoscenza per rendervi edotti della completa estraneità della Lega e degli organismi da essa assistiti e rappresentati ad ogni rapporto relativo a società del gruppo Duina». La risposta della banca in data 20 gennaio parla chiaramente di «adire alle vie legali» il che significa una possibile procedura di fallimento. Del resto tutti i beni della Duina sono sotto sequestro preventivo richiesto dalla Sidercomit come garanzia della copertura del debito di oltre 20 miliardi che Duina aveva nei suoi confronti.

I tempi di soluzione della vertenza diventano quindi determinanti perchè in mancanza di una schiarita schiarita della situazione è possibile che richieste di fallimento possano venire dai numerosi creditori della Duina (oltre 50 miliardi). D'altra parte la Duina Tubi è una fabbrica sana e solamente la gestione da parte di Duina fatta di coperture fittizie e di esportazioni di capitali, ha potuto accumulare 50 miliardi di passivo.

«Se andassero a scavare - ci ha detto un lavoratore - verrebbe fuori un altro caso Rovelli». Ma si sa Lorsignori hanno anche il privilegio di essere al di sopra e al di fuori della giustizia.

M.C.

La patata bollente torna in mano ai nazionali «fanno a scaricabarile?»

La «settimana calda» della Fiar-Cge

Si è conclusa, per gli stabilimenti della Fiar-Cge di Milano, una settimana molto «calda». Ogni giorno cortei, ogni gorno «spazzolate», soprattutto nella sede della direzione generale del gruppo di via Aquleia. La mobilitazione è contro le richieste dell'azienda di cassa integrazione a 0 ore. Le operaie e gli operai colpiti dal provvedimento si sono presentati regolarmente ai cancelli in questi ginque giorni e così contnueranno a fare finchè la direzione non accetterà di discutere col Cdf le garanzie richieste (rispetto degli accordi di luglio, occupazione, turn-over, ricerca e investimenti). Intanto come è negativa tradizione in questa fabbriche si è provato con l'arma della repressione: sei lettere contro altrettanti lavoratori che pronunciano provvedimenti disciplinati (una delle lettere è stata tra l'altro inviata ad una lavoratrice che non era nemmeno presente ai fatti).

Occupazione giovanile: nuovi progetti del ministero

Il Ministero del lavoro ha predisposto due progetti per l'impiego di 4.621 giovani negli uffici del collocamento e periferici e di 2.681 nell'ispezione del lavoro, in attuazione della legge 285 sulla occupazione giovanile. Le assunzioni saranno scaglionate in tre fasi successive a partire dal 15 febbraio di quest'anno.

Il primo anno di lavoro costituisce una fase di apprendistato attraverso la quale i giovani conseguiranno una qualificazione professionale in materia di legislazione del lavoro. Nei g orni scorsi si è svolta una riunione di dirigenti periferici del Ministero ai quali è stata illustreto la finalità di questa iniziativa e sono stati impartite le istruzioni di carattere organizzativo.

Aggiornate a martedì prossimo le trattative alla «E. Marelli»

Le trattative per la vertenza sindacale in corso nel gruppo «Ercole Marelli» di Sesto S. Giovanni sono state aggiornate a martedì prossimo. Nell'incontro che si è svolto il 26 gennaio, nella sede dell'Assolombarda, le parti hanno approfondito, con l'intervento di delegazioni ristrette, alcuni aspetti particolari della piattaforma rivendicativa aziendale avanzata dal Consiglio di Fabbrica e dalla Federazione Milanese Lavoratori Metalmeccanici.

La OMI costretta dal pretore a riassumere un lavoratore

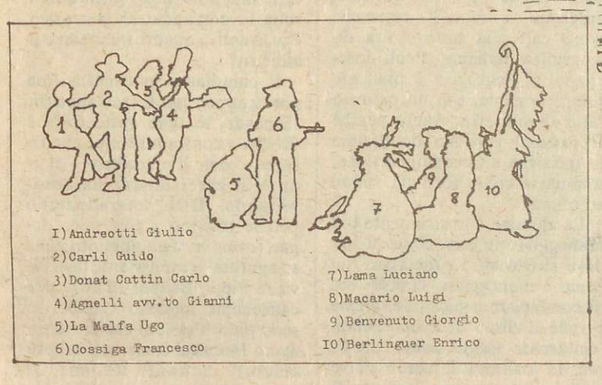
Con decreto del 19-1 c.a. il Pretore di Roma Dott. Cesare Martellino ha ordinato alla Omi Ottico Meccanica Italiana Spa di reintegrare immediatamente nel suo posto di lavoro il lavoratore Sandro Cioci difeso dal compagno avvocato Giuseppe Montana.

Il Cioci era stato licenziato senza preavviso per aver denunciato in un'assemblea sindacale le gravi lacune e lo sperpero del denaro pubblico attuato nell'azienda gestita dalla Gept.

Con l'importante provvedimento il dott. Martellino ha fra l'altro affermato che «il segreto sui fatti dell'azienda non può ritenersi violato con la comunicazione all'assemblea dei lavoratori».

ASSEMBLEA NAZIONALE CONTRO LA '513'

L'assemblea Nazionale contro la legge «513» è convocata per domenica 29 gennaio alle ore 10 al cinema Redentore via Gran Paradiso (quartiere Valmelaina) dalla stazione Termini prendere il 36 o il 38.



1)Andreotti Giulio
2)Carli Guido
3)Donat Cattin Carlo
4)Agnelli avv.to Gianni
5)La Malfa Ugo
6)Cossiga Francesco
7)Lama Luciano
8)Macario Luigi
9)Benvenuto Giorgio
10)Berlinguer Enrico

Gran capo Lama Spuntata firma il trattato di pace

Rinviata dal Cipi la spartizione dei 300 miliardi

Donat-Cattin ne vuole dare anche ai tessili

Roma, 27

Si è riunito poco dopo le 12,30 al ministero del bilancio il comitato per interministeriale per il coordinamento della politica industriale, Cipi, per un esame dei provvedimenti a favore delle aziende in crisi. All'incontro hanno partecipato i ministri Morlino Stammati e Bisaglia, il governatore della Banca d'Italia Baffi ed il sottosegretario al lavoro Bosco.

Oltre il decreto il Cipi ha esaminato alcune domande presentate dalle imprese per l'applicazione del decreto per il finanziamento delle aziende in crisi sulla base della relazione sui lavori fin qui svolti dal gruppo interministeriale costituito prezzo la segreteria del comitato incaricato dell'istruttoria delle domande stesse.

Prima della riunione del Cipi, i ministri Morlino, Donat Cattin e Anselmi si sono icontrati con una delegazione sinacale guidata da Didò, Garavini e Romei, per approfondire alcuni aspetti del decreto con il quale il governo ha stanziato trecento miliardi per le aziende private in crisi.

A quanto si è appreso al termine dell'incontro il termine del 31 gennaio, entro il quale il comitato doveva assegnare le varie quote dei trecento miliardi alle aziende per consentire loro il pagamento degli stipendi in sospeso, è slittato al 20 di febbraio.

Donat-Cattin ha inoltre illustrato ai sindacalisti l'emendamento che ha proposto ieri alla commissione bilancio della Camera e che consentirebbe di estendere il provvedimento anche previsto dal decreto legge anche al sttore tessile. L'iincontro si è consluso poco dopo le 13. È stato deciso di rinviare alla prossima settimana l'approvazione delle direttive per la riconversione e la ristrutturazione industriale.

Per quanto riguarda i provvedimenti per le aziende in crisi, il Cipi si riunirà non appena la commissione bilancio della camera avrà approvato il testo definitivo del decreto legge del governo.

Il Cipi ha inoltre dichiarato lo stato di crisi dell'Unidal della ex-Marrel di Napoli; inoltre per consentire la continuazione della cassa integrazione dei suoi dipendenti, è stato prorogato lo stato di crisi della Vita Mayer di MIlano.

Per quanto riguarda l'incontro che si è svolto oggi prima della riunione del Cipi, Didò, Romeo, e Garavini hanno spiegato che il Cipi si è impegnato ad estendere il monte-salari arretrato coperto dai 300 miliardi anche alle retribuzioni di febbraio (mentre inizialmente erano previste solo quelle a tutto il 31 gennaio) in considerazione dei tempi necessari a chiarire tutti gli aspetti della legge il comitato assegnerà entro il 20 febbraio, e non più entro martedì prossimo, le quote spettanti alle varie aziende.

In vita della definizione di tali provvedimenti, si è svolto nella tarda mattinata di ieri al ministero del lavoro un incontro tra il ministro Tina Anselmi e i rappresentanti della federazione sindacale mentre, per venerdì prossimo, sono previste altre due riunioni al bilancio e al lavoro per completare l'esame della situazione dei grandi gruppi chimici.

L'emendamento proposto da Donat-Cattin in sede di commissione bilancio è stato illustrato dallo stesso ai sindacalisti durante l'incontro precedente la riunione del Cipi.

L'emendamento prevede che i 300 miliardi stanziati a fav re delle azende in crisi siano destinati solo alle imp ese che non abbiano pagato gli stipendi ai loro dipendenti nel corso dell'ultimo trimestre del '77 escludendo quindi, anche quelle che pur rientrando nei settori previsti, sono meno in crisi, avendo, cioè, pagato almeno i in parte le retribuzioni in quel periodo; inoltre i benefici dovrebbero essere estesi anche ai lavoratori delle ditte appaltatrici delle aziende in crisi.

Dichiarazione di Mottura

L'intervista di Lama è piena di rischi

A proposito dell'intervista rilasciata da Lama alla Repubblica *abbiamo raccolto un'altra dichiarazione di Giovanni Mottura docente all'università di Modena.*

Ho vissuto (è il termine esatto, considerata l'intensità delle reazioni) una lettura collettiva dell'intervista di Lama, appena uscita su *Repubblica,* durante l'intervallo di un seminario sindacale intercategoriale di donne al quale ieri ero presente per svolgere una relazione sul mercato del lavoro femminile, in una provincia lombarda. Mi chiedete una dichiarazione personale sui contenuti dell'intervista rilasciata ieri a *La Repubblica* da Lama. A costo di apparire retorico non trovo altro modo per dire il mio parare sulla gravità dei rischi che essa contiene, qualora essa esprima un orientamento esistente nel sindacato, che ricordare la conclusione tratta dallo stesso Max al termine dell'analisi sulla «legge generale dell'accumulazione capitalistica»: cioè che non solo la messa in discussione efficace dei rapporti capitalistici di produzione, ma qualsiasi aumento sostanziale e durativo dei lavoratori sulle decisioni che determinano il loro destino, sono subordinati alla chiarezza con cui i lavoratori stessi si pongono - a livello organizzato - il problema di collegare stabilmente l'esercito operaio attivo e l'esercito industriale di riserva (nelle molte sfumature possibili in cui esso esiste a livello sociale). Questo deve essere comunque il fondamento irrinunciabile di qualsiasi scelta tattica o strategica del movimento operaio, il filo che lega tutte le decisioni che per altri versi possono anche comportare «cammini tortuosi». Ma è proprio questo che manca nel testo di Lama. Non la tortuosità: la riconferma di quel fondamento.

Verso il convegno operaio di Dp

Contrastare scelte moderate dei lavoratori della scuola

Nel '68, e poi durante i corsi abilitanti, o a ridosso del primo contratto di lavoro nel '73 sarebbe stato facile porre ad insegnanti il problema dell'impotenza, anche per loro, di un convegno operaio. C'era l'eco delle 150 ore, la crescita della sindacalizzazione confederale; il riferimento alla classe operaia risonava nella denuncia della scuola di classe, nello slogan «non saremo più i servi dei padroni». Era una specie di sensazione che il disagio crescente nella scuola trovava sì uno sbocco nelle lotte studentesche, ma che la risoluzione era legata alle conquiste operaie e che anche la lotta dentro l'istituzione sarebbe stata vincente solo arricchendosi di contenuti del movimento operaio, mutuandone le forme di lotta, svuotando del loro carattere corporativo le rivendicazioni categoriali. Era, più o meno consapevole, una domanda politica che alla classe operaia non prospettava solo alleanza, ma chiedeva una risposta più generale, legata alla domanda proletaria di istruzione e formazione culturale, alla volontà di comprendere quali lavoratori dovessero uscire dalla scuola, che meglio si inserissero nello scontro sul posto di lavoro, insomma gli insegnanti volevano sapere in che direzione occorresse indirizzare la conflittualità nell'istituzione per rompere l'uso antioperaio che l'avversario di classe ne fa.

«Che cosa è rimasto nella scuola oggi di tutto questo?» abbiamo chiesto a tre compagni insegnanti di Milano, avanguardie di lotta allora e tuttora impegnati nel sindacato e nel movmento. *«Sono ancora i lavoratori della scuola possibile componente di un blocco di opposizione?»*

Andrea. ho vissuto i corsi abilitanti e ho vissuto le battaglie antiautoritarie, contro un preside fascista. L'atmosfera di allora sembra un sogno. Il carattere di massa della lotta per il posto di lavoro la solidarietà quando un preside voleva fregarti sembravano indicare che funzionariato e coporativismo erano finiti. Adesso non è più così, anche perchè allora delle vittorie ne ottenevamo, ed erano vittorie che facevano crescere gli insegnanti li facevano sentire più simili agli altri lavoratori, senza più privilegiare gratuiti ma col diritto, conquistato nel '73, di contrattare il proprio rapporto di lavoro. Con la crisi non è più così. L'attacco all'occupazione è massiccio anche nella scuola e il sindacato ha ceduto da tempo su questo terreno.

Elsa. Il sindacato è un modo grosso nella scuola come del resto in tutto il pubblico impiego. Non sto a dire dell'ambiguità di sindacato «confederali» come il Sinascel della scuola elementare, in cui Dc e Cl sguazzano. Mi basta l'esperienza diretta della Cgil scuola, dove la sinistra è forte, è l'unica presente nel movimento, ma la linea generale del Pci sulla scuola ha sempre pesato a frenare ogni spinta dei lavoratori a collegarsi con le lotte operaie e con gli studenti. L'autonomia sindacale noi la predichiamo anche nelle strutture, ma diventa dis discorso fra sordi con i compagni del Pci e quanto all'unità e alla democrazia è già una vittoria riuscire a fare sezioni sindacagli Cgil-Cisl-Uil nelle scuole. L'accordo a sei, la delega ai partiti della riforma, il primo rinnovo contrattuale, ce ha dato un po' di soldi (pochi) e stabilizzato un po' di precari, ma ha accantonato (e delegato di fatto al ministro) tutta la materia riguardante normativa, orario organizzazione del lavoro, sono stati colpi duri per la scuola. Le elezioni degli organi colleggiali per i lavoratori della scuola hanno dimostrato una certa tenuta dei sindacati confederali; ma la gente è delusa, soprattutto dopo lo sciopero nazionale del 6 dicembre, che avrebbe dovuto rilanciare la vertenza scuola e invece, dopo le elezioni, non se ne è più parlato. Il sindacato scuola per il Pci deve sciogliersi negli organi di gestione perdere ogni ruolo vertenziale e assolvere solo un ruolo cogestivo. È importante che un convegno operaio che si pone nell'ottica della battaglia politica per costruire l'opposizione, tenga conto di ciò che avviene in questi settori di lavoratori e delle svolte moderate (se non reazionarie) che anche ua politica sindacale di questo tipo può provocare.

Elena. Il sindacato non è tutto noi risciamo a fotografare il disagio e i pericoli, che si vivono nella scuola ma ritengo che un nostro apporto alla costruzione del partito potrebbe derivare da una maggiore attenzione al comportamento oggi degli studenti e dei lavoratori della scuola. Per gli studenti i problemi sono complessi, preferirei che fossero loro a parlarne, ma già si sono individuati gli intrecci della condizione specifica con quella generale dei giovani. Per gli insegnanti sarebbe facile dire che emergono come è in parte vero tendenze moderate. Ci sono senza dubbio settori, soprattutto anziani, che godono di margini di sicurezza anche nella crisi, che non sono certo recuperabili. Ma sono molte le donne soprattutto nella fascia dell'obbligo e spesso le compagne che sono anche nel movimento femminista, sul posto di lavoro, sembrano cambiare faccia, non portano le loro tematiche, che pure avrebbero una grossa incidenza sulla stessa qualità dello studio e del lavoro nella scuola.e invece fanno le sindacaliste. È un esempio di che cosa significa settorializzare e far riferimento separatamente o al sindacato o al movimento. C'è precariato e disoccupazione ma la reazione rischia di essere corporativa di non rientrare nella lotta generale per l'occupazione. Non sono problemi secondari se davvero vogliamo dare battaglia alla linea del Pci, ce nella scuola cerca un punto di forza per il compromesso storico e per le alleanze moderate.

Elsa. Dobbiamo anche misurare gli effetti della controriforma che l'accordo a sei sta regalando alla scuola: descolarizzazione, disoccupazione programmata blocco di ogni trasformazione che parta dal rapporto con la realtà sociale. Può un partito operaio disinteressarsi di tutto questo? La sconfitta dei sindacati e la vittoria moderata per quanto riguarda i genitori nelle elezioni degli organi collegiali dovrebbero essere un campanello d'allarme.

Le amarezze di Bonifacio

Dopo il carteggio Berlinguer-Bettazzi il nostro immaginifico secolo ci regala anche il carteggio Corvisieri-Bonifacio; il ministro e il deputato, che usano come tramite per il loro dialogo le autorevoli pagine de La Repubblica, *sono impegnati in un argomento anche più serio [benchè apparentemente meno importante] della sottile disputa tra teisti, ateisti, antiteisti e tennisti, aperta dal «compagno» Berlinguer: in un paio di interrogazioni, Corvisieri chiedeva che il ministro delle Carceri Speciali, rendesse conto dei maltrattamenti subiti da un detenuto a più riprese pestato nella galera dell'Asinara. Ieri finalmente, con sibili caramellosi, Bonifacio risponde congratulandosi con se stesso per aver sempre fatto il suo dovere e concedendosi ex aequo con il deputato di Dp, la non colpevolezza e la non responsabilità morale nei fatti succitati.*

Avremmo un'idea per proseguire questo urbano scambio d'opinioni: domani stesso Corvisieri potrebbe scrivere una lettera chiarendo che on il «caro Bonifacio» non vuole aver nulla a che fare.

Annunci

ROMA
Oggi alle 10 riunione dei compagni del pubblico impiego attivi nel sindacato. La riunione proseguirà domenica e si svolgerà C/o alla sala del museo Folklore in piazza S. Egidio (piazza S. Maria di Trastevere). Dalla stazione termini su autobus 75/55.

MILANO PARTECIPAZIONI STATALI
Oggi alle 9,30 in via Vetere 3, seminario nazionale sulle PpSs cui sono invitate tutte le situazioni di Dp nell fabbriche a PpSs e tutti i compagni interessati.

ANCONA
Oggi alle 16 si terrà una riunione regionale dei compagni impegnati nel sindacato e nel settore operaio, per discutere il documento operaio Cgil Cisl e Uil.

TORINO RIUNIONE NAZIONALE MICHELIN
Le avanguardie di fabbrica e la sinistra rivoluzionaria convocano per sabato alle 14,30 in via Rolando 4 una riunione nazionale del gruppo Michelin per valutare lo stato delle lotte e prospettive della vertenza di gruppo Michelin.

AREZZO
Oggi alle 15,30 attivo provinciale di federazione in preparazione del convegno nazionale sul *QdL*. Odg: proposte e suggerimenti per il giornale.

SAVONA
Oggi alle 15 alla sede di Dp attivi militanti e simpatizzanti di Dp della provincia.

MILANO
Oggi al centro sociale Leoncavallo via Leoncavallo 22 alle 21,15 concerto Jazz contemporaneo con il duo del piano Gra Giacomo. Ingresso L. 1.000 a sostegno del centro.

RADIO VERONICA ONDE ROSSE
ggi alle 21 C/o il teatro Vescovado di Alessandria incontro musicale con Trincale e Falchetto a sostegno di radio Veronica Onde Rosse.

CHIARI
Oggi alle 14 nella sede di Dp di Chiari riunione di scuola quadri sul partito.

SEGRETERIA NAZIONALE DELL'UNIONE INQUILINI
La segreteria nazionale dell'Unione Inquilini allargata ai comitati di lotta è convocata a Roma per sabato 28 alle ore 20 all'albergo occupato Continental (Stazione Termini).

ROMA GARBETELLA
Lunedì alle 18 in via Buonarroti 51 attivo operaio di zona.

MILANO
Lunedì alle 20,30 in via Vetere 3 attivo sezione universitari. Odg: conclusione del dibattito sulla fase, proposte organizzative strutture.

FIRENZE
Lunedì alle 18,30 in via dei Pepi 68 coordinamento provinciale allargato a tutti i compagni lavoratori di Dp in vista dell'assemblea provinciale dei delegati sindacali.

ROMA
Lunedì alle 17 galleria Cosmopolis attivo della zona Appio Tuscolano su costruzione del partiti e tesseramento.

ROMA
Lunedì alle 18 in via Buonarroti 51 riunione di tutti di tutti i compagni lavoratori dell'area di Dp delle zone Magliana Eur Garbatella Ardeatino (Cuz sud ovest). Odg: discussione sulle iniziative nei posti di lavoro sul documento del direttivo sindacale.

PADOVA
Lunedì alle 20,30 via roma 14 assemblea dell'opposizione operaia e sindacale. Tutti i comapgni di tutte le categorie devono partecipare.

MILANO
Lunedì alle 21 in via Boifava 60/A direttivo aperto sezione Barona Gattosoglio.

BOLOGNA
Il collettivo del *QdL* organizza per sabato C/o alle ore 9,30 alla sala del quartiere Saffi, via dello Scalo 21 (vicino al palazzo della regione) un seminario regionale del rinnovamento e del rilancio del giornale. Sarà presente il compagno Protti. Ogni realtà del partiti e della regione è tenuta a partecipare a questa scadenza e a prenderla al proprio interno. Il seminario è aperto a tutti gli interessati.

Organizzato dalle delegate dell'intercategoriale di Torino e aperto anche alle casalinghe

Un corso dedicato alla salute della donna

Torino, 27

Dall'anno scorso ai corsi delle 150 ore hanno cominciato a partecipare molte donne, lavoratrici e casalinghe: con il bilancio di questa esperienza era emersa la voglia di proseguire con un tentativo più specifico, più strettamente legato ai problemi delle donne. Così già da alcuni mesi un gruppo di compagne dell'vntergatercategoriale e dei consultori lavorava in questo senso, per arrivare ad avere una proposta concreta. Ecco i risultati: un corso monografico sulla salute della donna, organizzato dalle delegate dell'intercategoriale Cgil-Cisl-Uil, aperto non solo alle operaie e impiegate, ma anche a casalinghe, studentesse e ospedaliere. Scegliere come tema la salute vuol dire tante cose, ma una in particolare: che si è deciso di far discutere insieme, far crescere, e infine «autoeducare» tutte noi donne sul nostro corpo e sul suo funzionamento. La spinta nasce dalla constatazione che l'ignoranza sulla prima cosa che possediamo di noi stesse, il corpo, ci causa spessi i problemi più grossi, primo fra tutti il completo abbandono nelle mani della medicina e dei medici. Dice un volantino di propaganda sul corso: *«Abbiamo troppi problemi sulla nostra salute di cui non sappiamo con chi parlare, se non qualche amica, non certo col medico che ci dice poco o nulla. Vorremmo quindi studiare: come siamo fatte, perchè stiamo mal quando sbbiamo le mestruazioni, quando dobbiamo partorire, se dobbiamo proprio star male e come siamo costrette ad abortiee, se dobbiamo proprio star male e se tutto si risolve sempre e solo con questo o quel medicinale».* Se l'ignoranza del nostro corpo l ci costringe ad accettare come unica soluzione le indicaziobi del medico e della «scienza ufficiale», la proposta di questo corso vvuol essere proprio la possibilità di costruire uno strumento alternativo con cui affrontare i problemi della salute. Come si è detto gli argomenti del corso saranno conoscenza e informazione della fisiologia della donna, studio della nocività attraverso l'analisi dell'ambiente di vita e di lavoro risposte dare dalla medicina fficiale e dalle strutture sanitarie esistenti. Ma qui nasceva il problema di come ottenere questi obiettivi, se lo scoglio era proprio la non fiducia negli strumenti tradizionali: libri si testo ufficiali, tecnici sedi ecc.

Qui sta un secondo elemento xi importanza del corso, la scelta di usare uno strumento già sperimentato dal movimento femminista, cioè la comunicazione tra donne delle singole esperienze e conoscenza, messa a confronto con le «strutture uffficali» e le sue risposte. Infatti le «lezioni» saranno per tutta una prima fase incentrate sul racconto e l'analisi della vita personale di ciascuna, lo studio del materiale prodotto dal movimento delle xonne e il confronto con le conoscenze e le strutture di cui oggi dispone la medicina.

Soltanto in una seconda fase i gruppi lavoreranno ognuno su argomenti specifici: sessualità e anticoncezionali, mestruazioni, maternità (gradifanza, aborto e parto), menopausa, esaurimento nervoso e nocività sul lavoro e in casa, sempre però seguendo il metodo proposto per la prima fase. Il modo migliore per entrare nelle contraddizioni delle strutture sanitarie esistenti è stata la scelta di decentrare tutto il corso che si vuol fare nell'università ma nella clinica ginecologica universitaria e nei consultori. Questo anche per poter permettere di raccogliere le esperienze di donne non partecipanti al corso direttamente, esperienze ad esempio nelle fabbriche per quanto riguarda la nocività. Mentre è già stato richiesto alla facoltà di medicina di mettere a disposizione i docenti che sottoscrivano la proposta, le compagne dell'intercategoriale e dei consultori interessati hanno chiesto un incontro con l'assessore alla sanità, Rosalba Molineri per avere l'uso dei consultori: quest'incontro si svolgerà lunedì prossimo, 30 gennaio, alle ore 14 all'ufficio di igiene , con la dottoressa Montanari, perchè Molineri è troppo impegnata.

In sintesi il significato di questo corso sta in lacuni aspetti. Innanzitutto è una proposta alle donne di far «cultura» insieme su sè stesse, di smontare l'oggettività falsa della scienza e dell'esperto da cui si dipende. In secondo luogo è un modo per portare ad altre donne il patrimonio di pratica fatta dal movimento femminista: lo scambio si esperienze che avviene nelle previsite dei consultori ha sempre dato buoni effetti, ma non è mai uscito sa una cerchia stretta di donne. Infine, allargare alcuni strumenti (come la conoscenza di se stessa e la collettivizzazione dei problemi) e il loro aèprofondimento può essere la strada per individuare alcuni criteri da proporre nel rapporto con i tecnici (medici e operatori vari), che a tutt'oggi non esce dalla logica di dipendenza, determinata tra le altre cose dalla solitudine e dall'isolamento che ognuna di noi davanti a chi ci ha espropriato del nostro corpo. **D. L.**

Un'analisi di classe della dinamica del lavoro nel settore dei dipendenti pubblici

La «giungla» del pubblico impiego

Il pubblico impiego sta assumendo sempre più rilievo all'interno delle organizzazioni sindacali e dei partiti riformisti. La sinistra di classe non può trascurare i lavoratori pubblici nella misura in cui la proposta di aggregazione di un blocco sociale anticapitalista deve cominciare a prendere corpo.

Nel «Quaderno di Rassegna Sindacale» n. 47-48 del 1974 era chiara l'ottica diversa con la quale la Cgil guardava ai pubblici impiegati, alle loro lotte e l'attenzione nei confronti del processo di sindacalizzazione confederale che andava producendosi in quegli anni. Nel più recente volume di M. Ciancaglini e G. Palmerio, «Pubblica amministrazione e strategia contrattuale» (1976) si chiariscono le posizioni sindacali sulla riforma della pubblica amministrazione (1). La Federstatali-Cgil nel giugno del 1975 pubblicava un numero speciale del «Corriere degli Statali», «Chi sono quanti sono, quanto costano e quanto percepiscono i pubblici dipendenti», utilizzando i dati del bilancio di previsione della spesa per le Amministrazioni dello Stato in relazione all'anno 1975 per cercare di chiarire quella che E. Gorrieri in un suo fortunato volume aveva chiamato la giungla retributiva.

Singoli studiosi vengono pubblicando in questi anni lavori interessanti di vario orientamento e impostazione.

Il volume di cui vorrei parlare più diffusamente è una inchiesta di A. Poli (2) che fa il punto su questa frazione del lavoro salariato in Italia, analizzando statisticamente il numero dei pubblici dipendenti e l'organizzazione del lavoro nella pubblica amministrazione (che appare più uno strumento per la divisione gerarchica dei lavoratori che una effettiva classificazione delle mansioni); ed evidenziando, nelle lotte dagli anni '50 all'accordo stralcio salariale del dicembre 1976, il rapporto diretto esistente tra le lotte operaie con caratteristiche di autonomia di classe (egualitarismo, organizzazione del lavoro ecc.) e lo sviluppo di comportamenti sindacali e politici dei pubblici impiegati.

In questo volume vengono anche esaminati le proposte del Pci «agli onesti, ai capaci dipendenti in nome dei sacrifici dell'efficienza e della morale» e quelle del sindacato, che implicano una riforma della organizzazione del lavoro che invece di affrontare la riqualificazione della spesa nei servizi ed affrontare una battaglia per una diversa finalità degli stessi attraverso una mobilitazione popolare, privilegia una ristrutturazione efficientistica (verso la quale porta anche l'accordo raggiunto per gli impiegati dei ministeri del dicembre scorso). Si individuano come soggetti fondamentali della trasformazione della P.A. i settori più professionalizzati, i quadri intermedi, rinunciando allo sviluppo di reali controlli di base da parte dei dipendenti. Si accetta infine il blocco della spesa pubblica che si traduce essenzialmente nel blocco della spesa corrente per salari e stipendi e nela diminuzione complessiva delle spese per servizi sociali.

Se viene bloccata la spesa pubblica, che non ha avuto come sua funzione prevalente a partire dalla fine degli anni 60 quella clientelare e antioperaia ad egemonia democristiana, ma quella di divenire fattore keynesiano di correzione della fase discendente del ciclo economico ossia specialmente di elemento di coesione di un blocco sociale anticapitalistico (classe operaia, settori del pubblico impiego, pensionati, giovani), si corre il rischio di determinare lo scomporsi del fonte di alleanze attorno alla classe operaia, a pagare per il quale saranno chiamati anche coloro che, come Pci e sindacati, con tanto calore a ciò si candidano.

La teoria, fatta propria dal Pci, del fronte dei produttori, ossia di quella aggregazione esplicitamente interclassista di strati sociali caratterizzata dall'essere capitalisticamente produttivi, con la conseguente assimilazione del lavoro improduttivo dei pubblici impiegati al parassitismo, disconosce che lavoratori pubblici, pur non partecipando direttamente al processo di valorizzazione del capitale e quindi pur non facendo parte della classe operaia, siano lavoratori salariati immessi in un processo lavorativo socializzato e contraddistinto dai segni dell'organizzazione capitalistici del lavoro: ciò che rende la loro collocazione di classe, ad esclusione dei dirigenti, diversa rispetto alla vecchia piccola borghesia (artigiani, piccoli commercianti ecc.). Essi tendono a rapportarsi alla classe operaia per le condizioni retributive, per la massificazione che ha portato all'aumento di figure lavorative subordinate, per la crescita, della conflittualità che ha prodotto una tendenziale unificazione negli obiettivi, tempi e forme di lotta con i contenuti espresse dal ciclo di lotte operaie. La teoria di cui sopra non fa che mettere in rilievo come le spese per lavoro improduttivo deprimano, in tempo di crisi, il saggio di accumulazione, la possibilità stessa del capitale di riprodursi. Per cui determinante diventa tagliare la spesa dei servizi inerenti: 1) per la formazione della forza lavoro (scuola); 2) la ricostituzione della forza lavoro ed erogazione del salario differito (sanità, pensioni ecc.); 3) la mobilità delle merci, della forza lavoro e delle comunicazioni; 4) gli affari generali dello Stato (esercito, armamenti, magistratura, amministrazione centrale e decentrata). Solo queste ultime spese rientrano in quelle socialmente inutili e dannose e del tutto improduttive sul piano economico.

Dall'inchiesta di Poli, della quale abbiamo esaminato solo alcuni temi, si può trarre, a mio giudizio, l'indicazione che la reale opposizione, a livello economico, tra lavoro produttivo e improduttivo, potrebbe tradursi in contrasto politico tra lavoratori pubblici e privati.

Questo contrasto può essere superato nella misura in cui la classe operaia è in grado di esercitare un controllo reale sullo sfruttamento in fabbrica (organizzazione del lavoro, straordinari, orario) e sui livelli salariali e quanto più da parte dei pubblici impiegati vengono collegate le lotte sulla condizione lavorativa a quelle sulla qualità e finalità del servizio da erogare. Infatti, come ha dimostrato l'azione diretta contro il rincaro di alcuni servizi (trasporti, luce, telefoni), non è possibile nessun risultato realmente vincente senza la partecipazione, oltre che degli utenti, dei lavoratori di questi settori.

Come sia difficile raggiungere questo obiettivo lo dimostrano anche le ultime lotte degli ospedalieri e dei ferrovieri, che hanno avuto il segno ambiguo dell'incapacità di unificarsi con il resto del movimento. Esse tuttavia esprimono un profondo disagio e malessere, una ricerca non chiara di un diverso rapporto sociale e naturalmente la richiesta di una difesa, in quanto lavoratori salariati, del loro già precario livello di vita.

Carlo Carotti

1) Una più recente pubblicazione della Cgil di G.B. Chiara si intitola «Pubblico Impiego. Sindacati e riforme», Esi 1977.
2) A. Poli «Pubblico Impiego e classe operaia....», Savelli, 1977 lire 2.500

Livia Cerini si «riunisce in assemblea» e fa ridere

Un momento dello spettacolo. *(Foto E. Tremolada)*

Ad una «provinciale» inurbata da poco può capitare di esaurire una serata scorrendo l'agendina degli indirizzi telefonici: almeno, è quanto accade a Paola Sangalli, unica protagonista di un nuovo lavoro di Livia Cerini ed Umberto Simonetta «Mi riunisco in assemblea» che «continua» in certo modo il precedente assai fortunato «Sta per venire la rivoluzione e non ho niente da mettermi». Ha avuto ragione la Cerini, in una intervista ad un quotidiano del pomeriggio, nel negare che il suo testo e la sua interpretazione si possano far rientrare nel genere del «monologo». Infatti lo scorrere i molti nomi dell'agendina, la rievocazione di situazioni trascorse, le ipotesi o le speranze o le illusioni legate alle amiche o agli amici che vengono via via richiamati assumono la corposa evidenza delle *presenze assenti*, che nella letteratura teatrale, spesso hanno ricoperto il ruolo di autentiche protagoniste. Come avviene questa ricomposizione, questa trasformazione della rievocazione in presenza attiva, operante sulla scena? Naturalmente, nel «teatro di battuta», secondo la definizione ormai canonica di Enrico Filippini, sono due requisiti essenziali per realizzare una traduzione scenica soddisfacente: l'efficacia del linguaggio ed un'articolazione coerente dell'attore. Nonostante qualche «vuoto» narrativo e qualche pausa espressiva (preventivabile in uno spettacolo del genere della durata di un'ora e mezzo), nonostante la «puzza sotto il naso» di molti critici che nel *foyer» bi*sbigliano di aver visto una «cazzata», uno «spettacolino da cabaret» e poi conformisticamente sul loro giornale «plaudono» all'«operazione tutto sommato dignitosa» si può dire che «Mi riunisco in assemblea» ha dimostrato di possedere entrambi i requisiti che ne fanno un lavoro divertente, «autocritico» da vedere insomma. Il linguaggio, infatti, viene costruito pescando con attenzione fin puntigliosa nella realtà delle nostre pratiche linguistiche: quelle delle riunioni, dei collettivi, delle conversazioni private. Ne esce allora un gergo in apparenza composito perchè costruito sui brandelli significativi, ma proprio per questa sua «esemplarità» utilizzabile per ironizzare - talvolta anche per deridere un universo comunicativo su cui noi pensiamo non solo che si possa ma che si deva, anzi sia indispensabile provocare l'intervento critico dell'ironia: per fare una modesta giustizia di intercalari, di circonlocuzioni, di avverbi (dall'insopportabile «nella misura in cui» fino,all'ossessivo «cioè»); modi di esprimersi fastidiosi non tanto per la loro ritualità ripetitiva quanto perchè, alla fine tolgono ogni spessore ed ogni evidenza materiale al linguaggio, alla sua funzionalità politica: ed anche i pur nobili «cazzo» e «merda» diventano pastorellerie, frasari di una nuova arcadia.

Questa scorribanda dentro il linguaggio rituale trova il suo corrispettivo scenico in una grottesca e «fantasiosa» galleria di oggetti che intasano «arredandolo» l'appartamentino della protagonista, e che esaltano non tanto la componente pseudo-ideologica della Paola inurbata, quanto quella «eterna» falsamente appagata della «piccolo-borghese» ricolma di miti, di ingenuità, di autentiche sciocchezze. Per questo, ad esempio, la «necessità» di parlare l'inglese emerge di continuo ed accompagna ogni movimento anche il più irrilevante («spaghetti» inglesizzato, mela che diventa senz'altro «apple», ecc.) ed ha come custode un odeografico ritratto della regina Elisabetta. Alla stessa maniera le molte frustrazioni sessuali di Paola derivanti dall'eccesso di «priorità che i suoi partners «privilegiano» rispetto all'amore (tanto che la camera da letto è ceduta amichevolmente anche agli sconosciuti che «almeno la usano») vengono sottolineate candidamente da enormi falli da «sex-shop».

In realtà sia il linguaggio sia gli oggetti sia le minute pratiche quotidiane di una donna sola, e di una donna coma Paola che se vuole davvero prender parte attiva ad un'assemblea «deve farsela», significano la reificazione, la pratica alienata di molte vite *nostre*: su cui, per questa volta, è stato possibile «scherzare». Merito. va detto in conclusione, di una Cerini che ha dato a questa straziante condizione un'evidenza ed una grazia che solo il *kitsch* acquisito con misura ed ironia poteva consentire. Questo monoteatro interamente praticato dalle donne (pensiamo a «tutto casa, letto e chiesa» della Rame) meriterebbe forse, anche da parte delle compagne un'attenzione più attiva.

Alberto Tomiolo

Vinile: oggi parliamo un po' dei cantautori

Il povero Ulisse aveva speso metà della sua vita nella ricerca della sua magione. Speriamo che Pino Masi arrivi prima a trovare Mamma Mediterranea. Il suo disco sono appunto i primi passi su una strada nuova, sconvolgente per chi ha ancora nelle orecchie il Pino Masi delle camionette bruciate e delle teste fracassate, o l'esperienza poco convincente del disco realizzato con i Dischi del Sole. Strada nuova, dicevamo, e quindi stimolante, ricca e spesso bella come tutte le cose nuove. I passi sono ancora malfermi, a volte Pino Masi incespica ma non cade mai rovinosamente, anche perchè lo sorreggono le valide braccia di ottimi musicisti, tra i quali nientemeno che il bassista di Coltrane. Un disco che consiglio a tutti.

Sempre in casa Cramps è arrivato il disco di Claudio Rocchi, che si chiama «A fuoco». I maligni hanno subito gridato «Al rogo!», con fascine composte di raccolte decennali di Camaleonti e Pooh. Rocchi giustifica questa sua ultima «prova» con l'esigenza di non chiudersi nel ghetto del solito pubblico, ambendo alla ricerca di ascoltatori nuovi. Può essere anche un obiettivo giusto ma se il prezzo è quello di utilizzare i moduli espressivi tanto cari alla sottocultura discografica italiana (Pooh insegnano) il bersaglio è mancato completamente, con un pauroso salto all'indieetro. Anche perchè le canzoni perdono moltissimo in incisività e in comunicazione, sommerse come sono da violini ed ottoni.

La chitarra è lo strumento più maneggiato in casa come al bar dove si trovano i compagni. Sul come è maneggiata sarebbe ora di cominciare a parlarne, anche perchè il disco di Paolo Tofani (chitarrista degli Area) uscito per la collana Diverso offre qualche interessante elemento di discussione. Classificarlo tra i «dischi difficili» non è facile, proprio per la ricchezza di stimoli e «sensazioni» che offre: il tutto però fuori dai binari, triti e ritriti arpeggi country o ballata del militante. Il Tofani avrà usato marchingegni sataniferi e orrendi strumenti elettronici, di cui ben pochi potranno entrare in possesso ma quello che conta è la dimostrazione che anche dalle cose più scontate (cioè la chitarra) con un po' di fantasia e di spirito del nuovo si riescono ad ottenere cose molto belle. Alla faccia - come dice lo stesso Tofani nelle note di copertina - delle frustrazioni di chi non riesce ad imitare i big del momento (o quelli di qualche anno fa). C'è una nuova arrivata nel mercato del vinile: si tratta dell'Ascolto un'etichetta con capitale Cgd-Sugar. Si è presentata con due esordienti (Pepe Maina e Franco Fanigliulo) ed uno già noto, cioè il Bertoli Angelo, visto a Milano mesi fa in compagnia di Guccini.

«Il canto dell'arpa e del flauto» è stato realizzato unicamente da Pepe Maina, con l'ausilio di nastri registrati. Io personalmente lo trovo un po' superficiale, fragile, ma piacerà agli amanti delle atmosfere orientaleggianti che viaggiano in astronave.

Molto più interessante - anche se il disco non gli rende molta giustizia - è il «Mi ero scordato di me» del cantauore spezino Franco Fanigliulo. Non gli rende giustizia perchè molte delle cose belle di Fanigliulo sono nel modo recitativo che usa nel cantare. Vecchi ricordi di cabaret, chansonnier francesi, una buona carica di autoironia.

Bisogna riconoscere ad Angelo Bertoli una fermezza granitica: nonostante le pressioni a cui era sottoposto il disco che ha fatto non risente di nessun arretramento. «Il centro del Fiume» presenta un Bertoli più vero, anche perchè sono scomparsi gli orrendi arrangiamenti che avevano rovinato il suo primo disco. Disco basato su una «morale comunista» di stampo M-L, un po' troppo manichea e troppo naif, se da una parte mostra Bertoli come uno dei cantautori più sinceri, dall'altra pone ancora una volta la domanda: se la musica «va avanti», quanti sono rimasti indietro?

E chiudiamo in bellezza (ma non troppo) con Enzo Iannacci. «Secondo te...che gusto c'è?» è un disco contraddittorio, che risente - come il precedente - di una crisi che Iannacci sta attraversando. Dico contraddittorio perchè insieme a cose poco degne (come la sigla appunto della sciagurata trasmissione televisiva di Pippo Baudo) ed altre due canzoncine modello Casadei ci sono piccoli gioielli che riconfermano Iannacci come uno dei più amabili cantanti italiani. Il mondo degli emarginati (il panettiere Gino) degli sfruttati (la costruzione) è puntualmente presente con quella carica di profonda tristezza a cui Iannacci ci ha abituato. E non mancano brani da antologia dell'ironia in musica (il senza titolo della caccia a Iannacci S.O. Selfservice spassosissima presa in giro delle canzoni erotiche). Al che - quando uno finisce di ascoltare il disco - ha l'impressione che le cose poco degne di cui sopra siano state messe per finire più in fretta il disco. Ne valeva la pena?

Ivano Amati

Pino Masi alla ricerca della madre mediterranea Cramps
Claudio Rocchi a Fuoco Cramps
Paolo Tofani Indicazioni Diverso-Cramps
Pepe Maina Il canto dell'arpa e dl flauto Ascolto
Franco Fanigliulo Mi ero scordato di me Ascolto
Angelo Bertoli Il centro del fiume Ascolto
Enzo Iannacci Seconto te... che gusto c'è? Ultima Spiaggia

Comunità cristiane di base nella realtà di movimento a Roma

Questo volume del sociologo Luigi Berzano presenta una approfondita ricerca sulle forme associative di base a Roma, delineando il suggestivo contesto sociale, politico e culturale in cui nascono gruppi, movimenti e comunità di base.

La storia della Chiesa documenta il sorgere ininterrotto di movimenti collettivi nati dal basso, estesi e spontanei in diverso grado, in opposizione o in semplice alternativa oppure in radicale dissenso con la Chiesa gerarchica.

Ciò è vero anche per l'Italia, nonostante l'immagine che ha fatto il giro del mondo: di un'Italia cattolica, pia, devota e legata al Vaticano.

Una delle componenti più vive della Chiesa attuale è sicuramente quella rappresentata dai fenomeni di base: gruppi, movimenti, esperienze, prese di posizioni, iniziative ecc che sorgono non perchè prevista dal codice canonico va per diretti e dall'alto...

Il fenomeno ha comunque avuto in questi ultimi anni una crescita ben più vasta e consistente che in passato. E ciò è dovuto, a mio avviso, dalle profonde trasformazioni che sono avvenute nelle attuali strutture di potere economico, politico, culturale.

Anche molti cristiani sono stati perciò indotti a riconsiderare criticamente il ruolo della Chiesa in rapporto alla società contemporanea e, anche, a riesaminare autocriticamente la propria posizione all'interno della chiesastessa, per realizzare collettivamente iniziative ed esperienze tese ad una rivalutazioni di tutto il «popolo di Dio», come autentica realtà ecclesiale nei confronti di concezioni giuridiche e societarie della chiesa, e particolarmente, nei confronti di un monopolio gerarchico sempre più scaduto ad autoritarismo burocratico, in analogia e compromissione con lo autoritarismo delle attuali strutture ed istituzioni sociali..

Comunità di base: messa in piazza.

Preti operai a convegno.

Roma, inoltre, alla quale in particolare si riferisce questa ricerca sociologica, è una città con una storia e realtà «sui generis», il cui primo grande scossone lo ebbe il 20 settembre 1870 con la presa di Porta Pia. Dai tempi di Pipino il Breve non era mai avvenuto nulla di simile allo Stato della Chiesa.

Divenuta presto città-metropoli, Roma vide crescere al suo interno profonde lacerazioni che hanno disgregato anche le forme di vita religiosa, tanto da chiedersi, oggi, se sia possibile rintracciare a Roma una «chiesa locale» (dibattito tra P. Pratesi e G. Zizola). Con l'inizio del Concilio negli anni '60 questo diffuso malessere si trasformò in un vasto movimento di aspettative e di profeti nuovi. Gli interessi erano in ogni caso intra-ecclesiali, e la critica non andava oltre la prassi liturgica, l'autoritarismo della gerarchia, lo stato di minorità dei laici...

La ricerca di Luigi Berzano ha individuato, al contrario, che sul finire degli anni sessanta i gruppi e le comunità ecclesiali iniziarono a nascere sempre più frequentemente per fatti extra-ecclesiali. La scoperta dei baraccati, le lotte studentesche, la solidarietà con gli obiettori di coscienza, il sostegno alle lotte operaie, le occupazioni delle case, la guerra del Vietnam, eccetera: sono questi i fatti che, in diverso modo, hanno dato inizio ai gruppi analizzati, e ai quali i gruppi tuttora si riferiscono. I gruppi analizzati pongono perciò la loro origine «fuori» del sistema ecclesiastico.

Del resto questo era ampiamente previsto in quel tempo da nuovi approcci teologici, quali ad esempio quello dei «segni dei tempi».

Franco Barbero

A Milano è saturo l'etere democratico «Specchio Rosso»

Nell'area urbana milanese esistono già sei-sette emittenti radiofoniche che fanno riferimento (più o meno correttamente o indipendentemente) alla sinistra, tra sfaccettature varie e tra poli riformisti e rivoluzionari. Tra democratici, militanti e la gente che le segue regolarmente, diffusa è la convinzione che siano troppe, che certe volte la rivalità latente è troppo accesa e finisce con l'essere controproducente. In tanti auspicherebbero una o più unificazioni; proprio in questi giorni in città cominciano a circolare semiclandestinamente voci (a suo tempo accantonate) di possibili convergenze tra le due stazioni maggiori. Da contrappunto invece, agli inizi del mese spuntano sui muri manifesti che annunciano la nascita di «Radio Specchio Rosso», aggiungendo anche la data di un concerto di Camerini, a sottoscrizione. La sera programmata per l'incontro scambiamo qualche impressione con alcuni dei promotori della neo-emittente: innanzitutto viene dato come postulato l'insoddisfazione nei confronti delle radio storiche della sinistra; Canale 96 e Radio Popolare non avrebbero garantito agli ascoltatori un reale accesso e un ruolo di partecipazione alla gestione interna. Oltre al fatto di non riuscire a scrollarsi di dosso il peso delle ingerenze politiche. L'impressione che si ha è comunque quella di trovarsi di fronte a un fenomeno di improvvisazione che si propone alternativa, senza tuttavia avere un minimo di programmazione circa l'assetto redazionale, le sue coordinate più strettamente politiche. Quasi un monumento allo spontaneismo, quindi, che poggia le sue basi su riserve economiche che consentiranno «la partenza», ma che rischiano in poco tempo di esaurirsi, lasciando sul tappeto una serie di problemi insormontabili.

Sorprende perciò questo gettarsi nella mischia alimentati dal solo entusiasmo. Comunque è da smentire decisamente la voce (fatta circolare ad arte) secondo la quale Radio Specchio Rosso diventa un microfono dell'Autonomia Operaia Milanese, sull'onda della quasi omonima emittente romana. I suoi fondatori ci tengono a fare sapere di essere «cani sciolti», in gran parte studenti del XII liceo scientifico, già artefice, nel novembre scorso di un analogo episodio: un trasmettitore venne installato all'interno dell'istituto diventando operante nella zona di Niguarda, con lo scopo di diventare contro-informazione circa l'occupazione della scuola in corso in quei giorni. L'emissione in tutta la città sarà dipendente dalla possibilità di trovare una frequenza non intasata. Alla domanda posta circa l'inizio delle trasmissioni, la risposta è stata prevedibile e scontata: «Al più presto possibile». Il che la dice lunga sulle difficoltà di fondo che testimoniano come «metter su una Radio» sia impresa più facile a dirsi che a realizzarsi. Solo dopo un primo periodo di rodaggio sarà possibile dire se Radio Specchio Rosso avrà un suo ambito d'azione, tale se sarà possibile definirla come strumento utile per il movimento d'opposizione.

Enzo Gentile

Nuovi strumenti
di crescita
Culturale e Politica

V. Craia QUALE SOCIETA' Verso una socioterapia dell'umanità L. 2.500	R. Terranova P. Cornacchia QUALE DROGA Il rapporto culturale dell'uomo con la droga e le scelte attuali L. 2.500
AA. VV. QUALE CONSULTORIO L. 2.500	AA. VV. QUALE SCUOLA L. 2.500
SOCIOLOGIA DEL DIRITTO L. 1.500	CULTURA E DEVIANZA L. 1.000
CULTURA E CITTA' L. 1.000	SOCIETA' E AMBIENTE L. 1.000
I CONCETTI FONDAMENTALI DELLA SOCIOLOGIA L. 1.000	ANTROPOLOGIA CULTURALE E MARXISMO L. 1.000
INTRODUZIONE ALLA SOCIOLOGIA POLITICA L. 1.000	CULTURA E FAMIGLIA L. 1.500
CULTURA E CONDIZIONE FEMMINILE L. 1.500	SOCIOLOGIA DELL'EDUCAZIONE L. 1.000
SOCIOLOGIA DELL'IMPERIALISMO L. 1.000	IL PROCESSO DI SVILUPPO STORICO L. 1.500
L'ORIGINE DELL'UOMO E DELLE RAZZE UMANE L. 1.500	ELEMENTI DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE L. 1.000
CULTURA E MEDICINA L. 1.000	IL CONCETTO DI CULTURA L. 1.000
CULTURA ED EMARGINAZIONE L. 1.500	CULTURA E SESSUALITA' L. 1.500

Richiedere a IOLE DORIA
Casella Postale 11/226 - Roma

DALL'ESTERO

Il primo sciopero generale in 21 anni riscuote un'ampia adesione

Continuano gli scontri a fuoco per le strade di Tunisi

Proclamato lo stato di emergenza - Assediata tutta la città dall'esercito e dalla polizia - Chiusa la sede centrale del sindacato unico - 40.000 operai hanno preso parte agli scontri - Lo sciopero è «solo un avvertimento»

Tunisi, 27

Una trentina di morti, centiniai di feriti, sedi incendiate: questo è il bilancio del primo sciopero generale in 21 anni di storia della Tunisia indipendente. Subito dopo la proclamazione dello sciopero generale da parte dell'Ugtt, il governo ha annunciato lo stato di emergenze ed il coprifuoco a partire dalle ore 18 fino alle 5 di mattina. Lo sciopero generale deciso dalla centrale sindacale unica segue una lunga crisi economica e politica ed è una risposta alle nuove misure repressive del governo. La massiccia partecipazione e adesi(ne all'appello del sindacato mostra se non altro il dissenso popolare nei confronti del regime autoritario di Habib Burghiba.

Anche oggi l'esercito ha continuato a presidiare le vie della capitale e sobborghi operai sopo che ieri si era scontrato con circa quarantamila attivisti dell'Ugtt. Mezzi corazzati vigilano il quartiere Medina, dove abitano i ministri e tecnocrati del regime.

Habib Achur, segretario generale dell'Ugtt in un'intervista ha dichiarato: «Voglio sia chiaro che l'Ugtt non ha nulla a che fare con le dimostrazioni avvenute ieri. Divrsamente da quanto dicono le autorità il sindacato non ha fornito armi e pietre ai dimostranti, si è trattato di una manufestazione pacifica». Aschur durante gli scontri di ieri era stato sequestrato dalla polizia in un albergo alla periferia di Tunisi.

Un ruolo molto attivo nello sciopero ed il suo svolgimento lo hanno avuto gli appartenenti ai partiti clansedestini che attualmente sono presenti all'interno del sindacato cpme componente di opposizione. Dal canto suo negli ultimi giorni anche la frazione di Aschur (appartenente al Partito socialista dasturiano) si è unito sulle questioni economiche e politiche all'opposizione, che dopo una serie di trattative con il governo ha deciso la proclamazione dello sciopero generale «come un'avvertimento».

La Tunisia si è resa indipendente dalla Francia nel 1956 in modo «indolre» (al contrario della vicina Algeria) e ciò le è costato il continuare l'asservimento allo Stato europeo in maniera sempre più soggetta. La costituzione, varata nel 1959,era abbastanza «aperta», su modello occidentale, ma una serie di leggi speciali l'hanno completamente svuotata nei suoi elementi fondamentali.

Unico partito ammesso è oggi il Psd (Partito Socialista neo-Desturiano).

Dal 1956 il Parito dell'Opposizione Nazionale Tunisina è interdetto ufficialmente, mentre il Partito Comunista venne messo fuori legge nel 1962, con una semplice misura amministrativa. Il potere del Partito Desturiano è quindi pressochè totale ed è legato essenzialmente ad un gruppo della borghesia interna, asservita prevalentemente alla Francia, all'Italia, alla Rft e agli Usa.

Capo del Partito Desturiano è Mohamed Sayah, duro repressore di tutte le ultime lotte, diretto ispiratore del cambiamento di rotta al governo, avvenuto a fine dicembre. Infatti lo scontro di classe esistente nel paese ha dirette conseguenze all'interno dello stesso partito.

L'ala più «malleabile», che fa capo ad un gruppo di tecnocrati, politici e sindacalisti (tra cui il segretario del sindacato unico Ugtt Habib Achour, l'ex ministro degli interni Tahar Belkhodja, l'ex ministro degli esteri Mohamed Masmoudi tornato dall'estero da poco) era riuscita a far riconoscere la Lega Tunisina dei Diritti dell'uomo, a far legalizzare un giornale d'opposizione «*Al Raf*» (l'opinione) ed a migliorare certe condzioni di detenzione dei prigionieri politici.

Però lo spazio che veniva così dato all'opposizione crescente ed alla protesta operaia è stato duramente represso dalla nuova virata a destra, che è costata il posto a Belkhodja e sta portando alla rottura ufficiale tra governo e sindacato unico. Ora il nuovo ministro degli interni è il vecchio autoritario Hannablia; il nuovo ministro della difesa è il reazionario militare Abdallah Farhat; il nuovo capo della polizia, Zine el-Abidin Ben Ali (formatosi alla scuola di tortura statunitense e poi marocchina).

Questo grosso cambiamento è tutt'altro che una vittoria per il movimento operaio, che con gli scioperi crescenti negli ultimi tempi s'era prepotentemente pposto alla ribalta internazionale.

Accanto all'opposizione sindacale ce n'è ugualmente una clandestina, formata da militanti del Partito Comunista, del Movimento d'Unità Popolare e del Partito Rivoluzionario del Popolo Tunisino, che agiscono soprattutto con basi all'estero (Francia, Algeria, Libia), ma con notevole seguito anche in patria. Il Pci ha chiesto recentemente d'essere legalizzato e di poter pubblicare un giornale in arabo ed in francese («*Al Jeddid*»].

Anche il Mup aveva fatto richieste simili, senza ottenere naturalmente risposte. I rapporti di una delegazione di Amnesty International, della Lega per i Diritti dell'uomo (sezione tunisina), del Mup, del Pc, del Prpt sulla repressione sono dettagliatissimi e non lasciano via di scampo alla denuncia della ferocia dei repressori. Ne sono vittime quadri sindacali, insegnanti, alti funzionari progressisti, agricoltori, impiegati, agenti tecnici, studenti e stranieri. Capo dei servizi politici della Suretè è M. Skhiri, fratello dell'altro Skhiri che comanda la Guardia Nazionale. Alla testa dei torturatori c'è il commissario di Tunisi Tabka.

L'11 settembre 1977, il governo di Hedi Neuira, primo ministro di Burghiba fin dal 1970, sfida apertamente gli operai e le loro lotte sindacali. Partono un po' ovunque manifestazioni di massa, che vengono represse immediatamente. Particolarmente violenta è la polizia e l'esercito a Sfax: gli operai vengono arrestati, portati il giorno dopo in tribunale e condannati al carcere due da due a tre anni!

Il movimento sindacale, nonostante i forti cedimenti dei suoi vertici alla politica del governo (il segretario dell'Ugtt, Habib Achour è membro del parlamento e del Partito Desturiano ed ha firmato all'inizio del '77 il «Patto Sociale» governo-sindacato)., riesce spesso ad organizzarsi autonomamente ed a proclamare scioperi violentissimi, occupazioni e manifestazioni nonostante la repressione continua.

Nel corso della seconda settimana d'ottobre, all'officina Sogitex (1300 operai tessili), i lavoratori chiedono la rivalorizzazione del salario e la stabilità del posto di lavoro. Ne segue l'occupazione della fabbrica di Ksar Hellal. Arriva subito l'esercito che, nonostante la difesa strenua degli operai aiutati dagli abitanti del paesino, ferisce parecchie decine di occupanti e ne arresta una trentina.

È quindi partito lo sciopero dei benzinari e poi quello grossissimo dei minatori della società Sfax-Gafsa (13000 operai dei fosfati). Il 19 dicembre 7000 ferrovieri sceondono in sciopero, seguiti dagli operai della raffineria Stir di Biserta(dell'Eni).

Il governo, di fronte all'opposizione crescente, da una parte accetta le rivendicazioni salalriali di alcuni settori operai, mentre dall'altra impone alla sua politica una virata a destra, come s'è già detto, seguita dai cambiamenti di dicembre nei dicasteri-chiave e dai nuovi aumenti tariffari che vanificano gli aumenti dei salari.

Per Achour e Nouira il «Patto Sociale», siglato il 19 gennaio dell'anno scorso è lontano e s'impone ora una nuova tregua. Per ricucire lo sfascio nell'apparato statale è rispuntato fuori Burghiba junior, triste figura di tecnocrate, lacchè del capitale internazionale, abile mediatore, che sta già preparando il dopo-Burghiba, che le febbrili consultazioni sulla Tunisia che ci sono state in questi giorni tra Parigi e Washington, fanno facilmente prevedere come prossimo. Anche Hassan 2* s'è subito detto disposto all'aiuto di Burghiba jr., purchè questi lo ricambi contro l'Algeria, oggetto di propositi di guerra del Marocco.

Umberta Calamita

Continua la guerra in Indocina

Bangkok

Le forze vietnamite proseguono i loro attacchi contro la Cambogia democratica, lo afferma oggi radio Phnom Penh. Secondo l'emittente, il 21 e 22 gennaio, alcune unità vietnamite hanno tentato di infilarsi nella provicia di Svay Rieng (il cosidetto «Becco d'Anatra») dopo violenti tiri di artiglieria. Tre abitanti di un villaggio sono stati uccisi ed altri cinque sono rimasti feriti precisa l'emittente cambogiano. Il 24 gennaio le unità vietnamite hanno tentato di conquistare un altro villaggio nella provincia settentrionale di RAttanakiri, ma - sempre secondo radio Phnom Penh - gli assalitori sono stti respinti dalle truppe rivoluzionarie cambogiane ed hanno lasciato 50 morti sul terreno.

Portuali in sciopero nella Rft

Bonn, 27

Sette porti tedeschi sono totalmente paralizzati in seguito all'astensione dal lavoro di 16 mila portuali. L'iniziativa di porre fine allo sciopero è venuta anche questa volta dal borgomastro, Hans Ulrich Klose, che aveva tentato, senza successo, una prima mediazione martedì sera, poche ore prima dell'inizio dello sciopero.

I 16 mila portuali dei porti di Amburgo, Brema, Bremerhaven, Lubecca, Brake, Emden e Wilhelmshaven, che fanno parte del sindacato dei servizi pubblici trasporti e traffico, avevano deciso a grande maggioranza l'astensione dal lavoro a tempo indeterminato dopo il fallimento delle trattative per il rinnovo dei contratti: contro la richiesta dei portuali di un aumento del nove per cento i datori di lavoro avevano offerto il 5,7.

Sciopero generale in mezzo Libano

Beirut

Mezzo Libano è oggi paralizzato dallo sciopero generale proclmato dal partito falangista di Pierre Gemayel e da quello libera di Camille Chamoun. La massiccia partecipazione dei cristiani allo scipero proclamato dal «fronte» di destra da la misura della divisione del paese ad oltre due anni dalla fine della guerra civile e fa comprendere coem il problema della presenza dei profughi palestinesi nel paese sia profondamente sentito. Lo sciopero odierno è stato indetto all'indomani della denuncia del «Fronte Libanese» dell'arrivo di importanti quantitativi di armi destinate alla resistenza palestinese nel porto di tiro.

Francia: assunta dopo 25 anni

Parigi

«La informiamo che la sua domanda d'assunzione come operaia specializzata presso la manifattura di tabacchi di Marsiglia è stata accolta». Una lettera del genere, che avrebbe messo in euforia migliaia di francesi che oggi come oggi, si trovano di fronte ad una estrema difficoltà nel trovare lav ro (ci sono un milione e centomila domande di lavoro insoddisfatte secondo il governo, un milione e seicentomila secondo i sindacati), ha fatto sorridere la destinataria. Il fatto è che le signora Simone de La Loma, che ha ricevuto dalla Seita - il monopolio dei tabacchi francese - questa offerta il 4 gennaio scorso, aveva iviato la relativa domanda d'assunzione venticinque anni fa, esattamente nel luglio del 1952.

Si avvicina la pace di Sadat

Nuova York

Il corrispondente del *New York Times*, citando conti dell'amministrazione americana scrive oggi che l'Egitto e Israele sono sul punto di giungere ad un accordo di principio per una soluzione d'insieme nel Medio Oriente. Il giornale aggiunge che il primo ministro israelinao ed il presidente Sadat potrebbero recarsi insieme o separatamente il mese prossimo a Washington, per discutere tale accordo con il presidente Carter. Questi sviluppi diplomatici sarebbero sopraggiunti dopo la rottura dei negoziati pubblici decisa dal presidente egiziano, il 18 del gennaio. Sempre a Washington la Cia ha rivelato oggi che Israele produce armi nucleari fin dal 1974, in parte grazie a quantitativi di uranio ottenuto dagli Usa per vie clandestine».

CC Pci

segue da pag. 1

Rivendicando la legittimità delle misure di confino adottate in questi giorni, Pecchioli ha aspramente criticato Terracini per aver firmato l'appello che le ritiene invece misure liberticide.

È stato quello di Pecchioli uno degli interventi centrali della mattinata. In esso è stata data formale adesione alla relazione di Berlinguer e sono state riproposte le ormai note teorie sull'ordine pubblico di avallo a tutte le iniziative liberticide e di richiesta di mobilitazione in funzione di collaborazione diretta con la polizia.

Un intervento non direttamente allineato è stato invece quello di Libertini. La «presenza dei comunisti» nella direzione del paese è secondo Libertini ormai la questione di fondo della politica italiana. Rispetto a questo obiettivo «vi possono essere momenti tattici» ma lo sbocco rimane obbligato. Per Libertini insomma il nodo della formula politica non è indispensabile, ma di più valgono, come sostiene nel resto dell'intervento i contenuti.

«Le stesse forze che respingono il governo di emergenza sono oggi all'offensiva per imporre una linea basata su di una pesante stangata fiscale e tariffaria sulle masse popolari» contro questa politica il Pci si deve opporre, ha detto Libertini.

Gli altri interventi finora sono invece di articolazione della relazione di Berlinguer. Barca in particolare ha riferito poi sugli incontri con gli altri partiti sulle questioni economiche sostenendo che vi è un'ampia e reale convergenza anche su punti complessi e motivando in questo senso che sul terreno economico non esistono divergenze tali da rendere impossibile un «governo di emergenza». Non sono finora emersi quindi grossi momenti di dibattito sulla relazione che rappresentino in qualche modo il travaglio interno che il Pci ha e che Berlinguer ha di fatto dovuto ammettere nella sua relazione.

Marghera

segue da pag. 1

riferiamo in un articolo a pagina 4, gli operai minacciati di licenziamento hanno bloccato i cancelli del Petrolchimico brindisino.

La situazione a Porto Marghera è caldissima; per la terza volta nel giro di una settimana i lavoratori del polo industriale sono scesi in lotta. Ieri lo sciopero è stato di tre ore per le fabbriche metalmeccaniche (dalle 9 alle 12), mentre di ben otto ore per i chimici e per i turnisti, mentre continua il blocco delle merci davanti a tutte le uscite delle fabbriche Montedison.

Continuano in Canada le ricerche del «954»

Ottawa, 27

Le ricerche degli esperti si sono fatte più febbrili oggi, dopo che le squadre d'emergenza del Canada e degli stati Uniti avevano perso ogni traccia della fonte d'intese radizazioni scqera ieri. Gli studiosi erano unanimi nel rietenere che si tratta e del relitto del Cosmos 954, il satellite artificiale sovietico precipitato a terra con 50 chili di uranio (forse arricchito, forse solo U-235 puro, l'isotopo fissionabile) a bordo. Un portavoce del dipartimento della difesa del Canada ha detto che, dopo l'identificazione iniziale di quantititivi abnormi di raggi in un'area disabitata del paese avvenuta nelle prime ore di giovedì, tre aerei carichi di apparati sensibilissimi hanno sorvolato la zona in luogo e in largo, a quata più bassa rispetto a quella cui si trovava l'aereo del primo avvistamento.

Non è stato possibile stabilire più alcun contatto, ha aggiunto il portavoce, che ja poi avanzato un ipotesi di piegazione: per effetto dell'impatto con il terreno, i resti del cosmos hanno scavato una buca nel suolo: la fonte delle radiazioni si trova dunque a una certa profondità e emette un flusso di raggi a forma conica, che diventa sempre più stratto man mano che ci si avvicina alla base.

so un aereo sorvola il relitto, più improbabile ne trova l'avvistamento.

Secondo il ministro della Difesa canadese i raggi emessi dalla fonte coperta ieri erano estramamente pericolosi: ai giornalisti Barney Danson ha detto: a questo punto siamo quasi certi che si tratti di un oggetto costruito dall'uomo: in qualla zona c'è un altro livello di radiattività, che proviene probabilmente da una parte di un generatore nucleare d'energia. A Tokio intanto Donald Jamiason ha detto: l'Unione Soveietica non ha risposto a tutte le richieste candesi di informazione in merito al satellite con generatore nuclare di elettricità che si è schiantato nell'area di Yellowknife.

L'ambasciatore sovietico è stato convocato dal governo canadese e invitato a fornirre informazioni tecniche. I sovietici hanno fornito alcuni dati. Ma secondo quanto indica l'ultimo rapporto, i funzionari canadesi e degli Usa quei dati sono con iderati insufficienti.

Cosmos: dichiarazioni del fisico Mattioli

Le informazioni che ci sono state riservate non permettono più che considerazioni generali. Prima di tutto sull'inaccettabile silenzio con cui si è ritenuto di preservare l'opinione pubblica dall'informazione responsabile, salvo poi indicare alla pubblica gratitudine il piccolo gruppo di politici e scienziati che avevano vegliato per la sicurezza di tutti, e più lontano, politici e tecnici americani, pronti a proteggerci dalla dissennatezza e imperizia sovietica. Ma il Cosmos che viaggia con una carico radioattivo programmato per un volo, ma non per un errore, e che dunque lascia ad altri di far fronte alle eventuali conseguenze, non è diverso dalla logica dell'uso pacifico dell'energia nucleare che lascia ad altre generazioni di fare i conti con i rifiuti radioattivi che produce. Qui sono i motivi del silenzio ufficiale che diviene una omertà collettiva rispetto ad un uso dissennato della scienza, e delle risorse naturali. Il presidente democristiano del Cnen Clementel che protegge gli italiani dal Cosmos, è lo stesso infatti che giudica irrilevante il problema delle scorie radioattive.

Gianni Mattioli

Elezioni nelle università greche

Successo del Pcg

Comincia stamattina ad Atene l'annuale congresso della Efee, l'unione degli universitari greci. Dal 20 gennaio in tutti gli atenei si erano svolte le elezioni dei delegati di ciascun schieramento studentesco. I delegati poi hanno il compito di rapresentare a livello nazionale il movimento studentesco, nelle vertenze col governo e con la controparte professorale. I risultati delle elezioni non hanno riservato molte sorprese anche se non rispettano quelli delle precedenti elezioni politiche la maggioranza dei seggi 9179) è andata infatti allo schieramento del Pcg, Panspudanstikì, che ha segnato una certa stabilità nel numero dei voti (15.220). Secondo, con 158 seggi, è arrivato lo schieramento del Passok, Pasp, che ha segnato un lieve aumento. Un calo invece ha subito Lotta Democratica, lo schieramento del Pcg dell'interno che ha ottenuto solo 105 seggi, risultato che testimonia la crisi che sta subendo questo partito dopo il disastro elettorale del 20 novembre scorso. Anche lo schieramento di Karamanlis, Dap-Ndfk ha subito un lieve calo, ottenendo 70 seggi. Addirittura quasi iesistente è lo schieramento del partito di centro, Marcia Democratica con 10 seggi, scavalcando a sinistra dalla Ppso (30), schieramento del Pcg-ml, un'organizzazione che si rifà alle posizioni dei compagni albanesi, e dalla Aaspe (17 seggi), schieramento dell'Ekke, che si rifà invece alle posizioni «antiegemoniche» di Teng Hsiao-ping.

Queste elezioni hanno un significato particolare non solo perchè si verficano due mesi dopo quelle politiche, ma anche perchè si inseriscono all'interno di un vivace dibattito che si sta svolgendo all'interno del movimento studentesco sulle sue prospettive: gli ultimi due anni infatti hanno evidenziato che il «movimento» si trova in una crisi profonda: passata l'epopea del Politecnico nel '73 e delle grandiose lotte del '74, il corpo stura repressione del governo di Karamanlis, quanto per il suo rinchiudersi all'interno di una logica settoriale, quasi corporativa, incapace di confontrarsi con il movimento operaio e le sue lotte. Alcuni schieramenti maggioritari hanno teorizzato addirittura questo sindacalismo studentesco, puntando sulla crescita puramente quantitativa dei consensi piuttosto che su una radicalizzazione dell'intero strato. I pochi tentativi di entrare in contatto con realtà di lotta operaie, hanno cozzato di fronte all'ostilità di gran parte della base, prima che in quella della «dirigenza democraticamente eletta». Nè deve far impressione il fatto, peraltro scontato, che le sinistra è maggioritaria: i suoi programmi molto spesso (e con alcune importanti eccezioni) non vanno oltre a un programma democratico, «sviluppista» e prudentemente riformatore, capace di guadagnarsi il consenso di vaste retroguardie studentesche che vedono in questo la perpetuazione del loro privilegio intellettuale.

Dario Fornari

Il Pci scopre l'imperialismo

Non siamo tra coloro che pensano che i compagni del Pci sbagliano o, tantomeno, commettono singoli errori per inettitudine. Almeno alcuni, alle Botteghe Oscure, sanno perfettamente dove vogliono andare a parare. Eppure, la linea, co e viene presentata è così contraddittoria rispetto ai fatti, che tutti sono in grado di cogliere la stupidità inconsapevole di chi la formula in slogan.

Come sapete, in occasione del recente intervento di Carter, il Pci è stato scorsso da un empito di orgoglio nazionale (dopo avere spiegato per mesi che Carter era buono). Ieri, sul muro del palazzo di fronte alla nostra redazione, in via Bonghi, è apparso un manifesto nazionale del Pci che dice: «Inammissibile ingerenza Usa nelle questioni interne italiane». Fin qui tutto bene. Riappare persino l'estremistico «Usa» anzichè il rigoroso e responsabile «Stati Uniti». Si potrebbe osservare che la vera ingerenza non è recente la dichiarazione ma consiste in multinazionali, capitali, eserciti, fondi monetari. Ma lasciamo andare. Continuiamo la lettura: «Piaccia o no all'amministrazione Carter, la democrazia e l'avvenire dell'Italia dipendono dalla solidarietà e dall'unità fra le grandi forze popolari del nostro paese». In altre parole, la solidarietà con la Dc, che da oltre un trentennio detiene il potere *in virtù* dell'ingerenza americana, sollecitandola di volta in volta, dovrebbe preservarci da essa. Diceva Petrolini: «Esser cretini è un diritto, ma lei abusa».

Gimmi

Attaccato in Cina Chen Hsi-lin

Pechino, 27

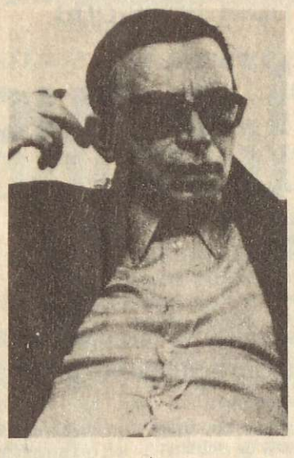
Chen Hsi-Lien, membro dell'ufficio politico del partito, vice primo ministro e comandante della regione militare di Pechino, è attaccato per nome, come agente di Lin Piao e della banda dei quattro, in un dazibao visto a Shenyang in questi giorni da visitatori stranieri. Gli osservatori collegano l'attacco contro Chen, uno tra i più eminenti personaggi del mondo politico, di cji si era parlato in passato come il possibile futuro ministro della difesa, a una serie di recenti articoli contro gli elementi che seguono il vento che spira. Ieri un editoriale del quotidiano del Popolo parlava della nec*ssità di una rettifica esercito popolare di liberazione. Voci secondo cui Chen Hsi-Lien era stato indotto a fare una aturocritica erano circolate alcuni mesi fa, ma non avevano mai preso consistenza. Alcuni osservatori ritengono che l'attacco che ora gli è stato mosso a Shenyang possa collegarsi alla imminente riunioen della quintà assemblea nazionale del popolo (il parlamento cinese), che dovrà provvedere all'attribuzione di alcuni posti chiave.

Il Dazebao è stato affisso proprio nel centro di Shenyang, capitale della provincia del Lianoning (nord-est della Cina). Chen Hsi-Lien era stao comandante di quella reggione militare di Pechino. Con l'undicesimo congresso del partito comunista, nell'agosto 1977, era stato rieletto a far parte dell'ufficio politico del comitato centrale.Nello stesso daxebao viene attavvata un altra persona, la signora Li U-Wen, già vice presidente del comitato rivoluzionario del Liaoning, e vice presidente del comitato permanente della quarta assemblea nazionel (quella riunita nel 1975).

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Qui sopra: Ugo Pecchioli, a destra nell'ordine Giulio Andreotti, Francesco Cossiga, Bonifacio, Improta.

«Schedato» sarà lei signor ministro...



Piazza Clodio è un «covo»

Oggi, a piazza Farnese alle ore 16, Sit-in contro la repressione
Controconferenza di denuncia delle leggi liberticide,
delle misure del confino, delle attività reazionarie della magistratura.
Parleranno compagni delle situazioni di lotta,
interverranno magistrati democratici, esponenti politici e sindacali.
Saranno proiettati filmati e diapositive.

Una magistratura utile soprattutto ai fascisti

«Cosa vuoi che facciano, sono lì per questo!» sentenzia il solito saputello quando l'altrettanto solito ritardato si chiede *«ma perchè continuano ad assolvere i fascisti e a condannare i compagni?»*

Di chi si parla? Ma della magistratura romana, no? Vediamo cosa è riuscita a fare la magistratura meno indipendente d'Italia in quest'ultimo anno attraverso alcune tappe essenziali per comprendere come si sviluppa (sarebbe meglio dire subisce una involuzione) l'agire dei giudici parallelamente alla regressione del quadro politico e delle libertà democratiche.

L'anno si apre con i primi processi al movimento: dopo il 12 marzo il giudice Alibrandi emette condanne «esemplari» contro 20 compagni; contemporaneamente rimette in libertà 6 fascisti che a Borgo Pio avevano ingaggiato un conflitto a fuoco con i carabinieri dopo aver cercato di assaltare una trattoria ritrovo di compagni. È l'avvisaglia: da allora la prassi di Alibrandi diventa l'agire del Tribunale di Roma.

È nell'autunno che scatta l'ondata, a tappe serrate: arriva l'istruttoria contro i 94. La questura prepara una lista, dentro ci sono militanti dei Nap, dichiarati e presunti, militanti dell'Autonomia Operaia, 4 iscritti, al partito socialista, una compagna morta un anno fa, un democristiano! È il primo tentativo, tutti vengono imputati di costituzione di bande armate, vengono chiuse le sedi di via dei Volsci e via Donna Olimpia. «Pertinenza al reato», dice il mandato, ma non si capisce a quale, perchè la legge prevede la chiusura di sedi solo nel caso vengano ritrovate armi o esplosivi. Alla magistratura questo non importa, l'inchiesta viene palleggiata e finisce nelle mani del capo dell'Ufficio istruzione, Gallucci, che attualmente deve ancora decidere se riaprire le sedi. Alibrandi, fascista dichiarato, propagandista del Msi alle scorse elezioni, coglie la palla al balzo e approfitta dell'aria che tira per montare una provocazione che allora sembrava il massimo: spicca 89 mandati di cattura per «istigazione dei militari a disobbedire alle leggi» per «istigazione dei militari a disobbedire alle leggi» nel quadro dell'istruttoria Pid. In realtà il reato era quello di essere dei compagni: infatti 5 radicali vengono scarcerati «perchè non avevano a che fare con gli altri movimenti marxisti». Le proteste sono unanimi, interviene anche il ministro Bonifacio, ricevendo in cambio l'annuncio di un esposto al Procuratore della Repubblica per il suo «indebito intervento». Qualche giorno e la farsa ha fine; la provocazione no. Gallucci avoca a sè l'inchiesta, toglie i mandati di cattura e... denuncia gli 89 per associazione sovversiva, unificandoli alla precedente inchiesta dei 94.

La mgistratura comincia dunque a dare i numeri, è aperta l'era delle liste di proscrizione.

Il 17 novembre viene depositata la prima lista di nomi per cui si chiede il confino politico: è estratta da un dossier presentato dall'allora questore Migliorini, comprendente diverse inchieste tendenti a dimostrare come, attraverso collegamenti probanti quali parentele, precedenti (lontane) militanze, amicizie, via dei Volsci non sia altro che un paravento dei Nap. Degli iniziali 400 nomi vengono estratti i 52 che «più frequentemente compaiono in episodi di violenza» (anche se compaiono come parti lese). Di questi,10 vengono proposti al confino politico. Il tutto viene tenuto nascosto mentre una provvidenziale fuga di notizie permette a 18 missini di scampare al processo per ricostituzione del partito fascista, portato avanti sull'onda dell'indignazione per la morte di Walter Rossi.

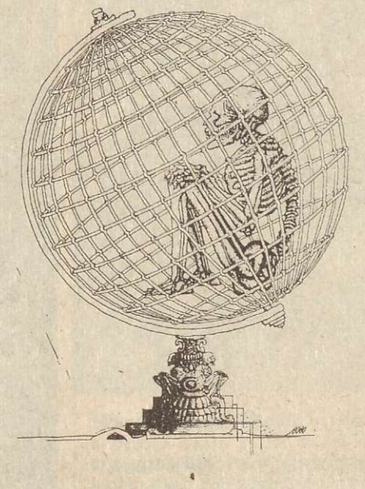
Non è vero che i fascisti godono di complicità a piazzale Clodio: si tratta di una precisa scelta politica. I fascisti rientrano nell'area su cui la Dc può fare affidamento e che la Dc può usare: il processo viene interrotto per cavilli procedurali, i fascisti vengono liberati alla spicciolata.

I compagni no. Ma otteniamo un successo: viene finalmente fissata la data del «processo Policlinico»: imputati 61 lavoratori per reati «squisitamente» sindacali. Picchettaggio, resistenza, occupazione di un'aula, interruzione di pubblico servizio. Il processo è attualmente in corso. Quattro fra i maggiori imputati nel processo, vengono costretti alla latitanza il giorno prima dell'inizio: lo stesso Pm, Dell'Orco, spicca un «mandato di arresto cautelativo» nei confronti di una decina di militanti in vista delle udienze che decideranno se comminare il confino richiesto il 17 novembre e poi nuovamente sollecitato. Due vengono arrestati, gli altri sono ricercati.

I fascisti, invece, escono. 36 fascisti, arrestati per gli scontri a colpi di arma da fuoco in via Acca Larentia, seguita alla uccisione di due iscritti all'Msi, vengono assolti da tutti i reati. Il tribunale va oltre ogni logica: le decine di colpi di pistola sparati contro i CC sono «partiti da soli». Così pare sentenziare il tribunale dei minorenni, coinvolto nella foga assolutoria (dei fascisti), dando l'insufficienza di prove a due missine ai piedi delle quali era stata trovata una pistola, e 10 mesi con la condizionale ad un altro che invece ce l'aveva addosso (forse la portava a prendere aria). Dal 5 febbraio 1977 sono invece in carcere Paolo Tommasini e Daddo Fortuna, feriti a pistolettate dalla polizia, imputati del possesso di pistole trovate a decine di metri di distanza.

Martedì 24 gennaio: la IV sezione penale assolve 132 aderenti ad Ordine Nuovo. Fra essi Pierluigi Concutelli e Gianfranclo Ferro, assassini del giudice Occorsio, Rognoni (attentati ai treni) e simili. Ordina la scarcerazione immediata dei detenuti. La motivazione: Ordine Nuovo non è fascista. Gli imputti, fascisti, accolgono la sentenza al canto dell'inno fascista «il nostro onore si chiama fedeltà». La corte si schiera così dalla parte degli esecutori dei due missini di via Acca Larentia, confermando di non volere assolutamente procedere contro i fascisti. Il Pci è il più duro a protestare, decine di comunicati stampa, uno sciopero nelle scuole. Ma la sentenza è già stata emessa, la Dc ha ormai il pieno controllo grazie all'appoggio del Pci nella delazione e nell'avallo delle peggiori misure antidemocratiche. Per il «trionfo» finale si aspetta la decisione sul confino. Facciamo che sia una batosta.

P.S. Mentre scriviamo le telescriventi continuano a sputare notizie. L'ultima è la sentenza del tribunale di Milano che assolve i fascisti che organizzarono gli scontri nei quali morì l'agente Marino. Chi dice che non esportiamo niente?



La posizione di M.D.

Un giudizio più articolato sulla sentenza ad Ordine Nuovo potrà essere dato solo quando si conoscerà la motivazione.

Sin da ora però, deve essere rilevato la stridente contraddizione tra il tenore dei provvedimenti che hanno concluso il dibattimento e i fatti emersi a carico di molti imputati, il contesto ed i metodi attraverso i quali essi hanno agito, le confessioni rese da alcuni di loro, lo scandaloso comportamento di sfida alle istituzioni democratiche seguiti alla lettura del verdetto.

Di fronte ad alcuni tendenziosi tentativi di spiegazione, che vorrebbero addebitare a pretese imperfezioni tecniche della legge Scelba, la responsabilità di tale contraddizione, è necessario affermare che essa, piuttosto, esprime una insensibilità di fondo per i valori protetti dalla norma che punisce la ricostituzione del partito fascista e denuncia una conseguente incapacità di cogliere e perseguire le manifestazioni del neofascismo.

Si tratta di un'insensibilità diffusa negli apparati dello Stato Tutte le indagini sul neofascismo hanno documentato in modo inoppugnabile, che la legge Scelba, ad oltre cinque lustri dalla sua emanazione, ha dato luogo a rarissime condanne e a molte scandalose assoluzioni.

A sua volta quest'atteggiamento è anche frutto della separazione di settori non trascurabili del corpo giudiziario dalla coscienza democratica ed antifascista del nostro paese.

Una separazione, determinata tra l'altro, dal permanere di strutture burocratiche e dalla presenza di strumenti normativi ereditati dal fascismo, è ribadita dalle leggi illiberali che negli ultimi anni hanno interrotto e rovesciato il processo di adeguamento della nostra legislazione ai principi di uno Stato democratico.

Salvatore Senese, segretario naz. di M.D.
Giuseppe Borrè, presidente di M.D.

Il «dossier» del Pci

Il 16 dicembre la federazione romana del Pci presenta il suo ormai famoso dossier sulla violenza una accurata opera di delazione curata dall'avvocato Tarsitano.

Le capacità investigative di costui, capace persino di individuare i «teppisti mascherati da tifosi» (come sta scritto a pagina 13) lo pone senza dubbio come primo candidato a dirigere i servizi segreti in un prossimo ministero Pecchioli. È insomma, diciamolo con sincerità, un bravo concorrente di Santillo.

Con questo dossier il Pci ha dato il via ad un'ampia attività su questo campo, che doveva poi articolarsi nei vari quartieri con la formazione dei comitati unitari per l'ordine democratico, cioè di comitati che facessero tanti piccoli dossier sui vicini di casa da consegnare poi ai commissariati di zona.

È indubbio che se è possibile riconoscere un teppista mascherato da tifoso, sarà ancora più facile riconoscere un autoriduttore mascherato da inquilino, una occupante di case mascherata da casalinga e così via.

E per chi entra dentro questi dossier non c'è via di scampo, il meno che possa succedere è di essere mandati al confino, perchè innanzitutto una buona spia vede, informa, ma soprattutto sospetta.

Bravo questo Tarsitano! Dicono ormai negli ambienti della federazione romana, anche se fra i tanti c'è anche chi dice che pur di trovare nuovi sospetti sarebbe disposto a mettersi una tanica di benzina nello studio, anche se è proprio Ordine Nuovo che ha rivendicato l'attentato. Ma Tarsitano accusa solo a sinistra.

Il galantuomo De Matteo

La procura della Repubblica, uno dei massimi centri di potere della magistratura. La dirige De Matteo.

Lunga la storia delle sue gesta; la più famosa rimane l'arbitrato tra la Regione Lazio e le aziende di trasporto, un arbitrato che ha fruttato al nostro circa un miliardo di lire. Uno scandalo senza pari che però si è ritenuto del tutto legale tanto è vero che è stata affossata l'inchiesta sul caso.

De Matteo è l'uomo che scriveva su «Politica e strategia», (rivista golpista della destra dc) che il medio evo era riiniziato in Italia col '45, con la liberazione.

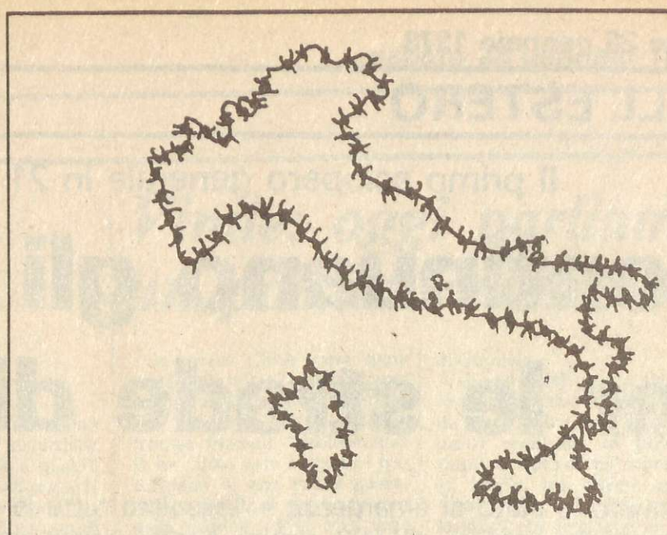
De Matteo è il responsabile della fuga di notizie che ha permesso in autunno la fuga di 18 fascisti che avevano il mandato di cattura per ricostruzione del partito fascista.

De Matteo è quello che ha coperto completamente le iniziative illegali di sgombero delle palazzine di Caltagirone sulla Laurentina.

De Matteo ha voluto la riapertura delle sedi del Msi di via Assarotti e di via Livorno chiuse dopo la morte di Walter Rossi.

De Matteo ha impedito invece la riapertura della sede dei collettivi di Via dei Volsci nel modo più semplice e più illegale: ha tolto l'incartamento al sostituto Viglietta.

De Matteo, come tutti i reazionari, è contro la pornografia, ha fatto sequestrare *Porci con le ali* e non sopporta l'idea di vedere i nudi *«a me le donne piacciono, però quando faccio l'amore chiudo la porta e spengo la luce»* ha tenuto a dichiarare qualche tempo fa.



L'appello di democratici

Contro i provvedimenti di confino ci sono state numerose prese di posizione e dichiarazioni; in questo senso si sono preannunciati finora: Il collettivo redazionale del *Quotidiano dei Lavoratori*, Riccardo Lombardi, Giancarlo Codrignani, Massimo Gorla, Vittorio Foa, Roberto Spano, Luigi Bello, Mario Capanna, Silverio Corvisieri, Editrice Savelli, Tommaso Di Francesco, Lino Del Fra, Manolo Fantasia, Redazione di *Com nuovi tempi*. Ileana Montini, Giorgio Rochat, Antonio Zavoli, Silvano Miniati, Renato Bensi, Franco Gatti, Franco Basaglia, Lelio Basso, Luciana Castellina, Camilla Cederna, Franco Fedeli, Enzo Forcella, Carlo Galante Garrone, Bianca Guidetti Serra, Cesare Luporini, Giacomo Marramao, Lidia Menapace, Eliseo Milani, Claudio Napoleoni, Franca Ongaro, Luigi Pintor, Stefano Rodotà, Rossana Rossanda, Roberto Roversi, Federico Stame, Umerto Terracini, Fausto Tortora, Sergio Landucci, Giorgio Girardè, Franco Fortini, Aldo Natoli, Furio Cerutti, Alberto Moravia, Dacia Maraini, Giuseppe Borre, Salvatore Senese, Corradino, Castriota, Gabriele Cerminara, Terzian Hrayr, Pier Aldo Rovatti, Dante Rossi, Agostino Pirella, Giuseppe Manacorda, Marcello Cini, Stefano Merli, Paolo Murialdi, Bianca Maria Frabotta, Dario Bellezza, Renzo Paris, Laura Betti, Arnaldo Claterotti, Paolo Leon, Alberto Destro, Ugo Zotti, Salvatore Sechi, Carlo Poni, Giuseppe Maione, Eugenia Scarzanella, Pino Cimo, Cini Borei, Elio Giovannini, Gianfranco Ferretti, Fabrizio Cicchitto, Corrado De Luca, Luciano Russi, Walter Bini, Francesco Tiby, Carla Pasquinelli, Pierangelo Caregnani, Luigi Irdi, Maria Girardè, Josè Ramos Regilor, Hilda Giordè, Don Giovanni Franzoni, Adriano Buffardi, Vittoria Gallina, Giorgio Sciotto, Francesco Cavazzuti, ha aderito anche l'Ufficio italiano dei cambi di Roma.

Una dichiarazione di S. Senese, segretario di Magistratura Democratica

È un attacco alle libertà democratiche

Si tratta, a quanto consta, della prima volta in cui viene disposta la custodia preventiva in vista dell'applicazione delle misure di prevenzione previste dall'articolo 18 della legge Reale per fatti non costituenti reato. Il provvedimento, cadendo in un momento di grave allarme per la situazione dell'ordine repubblicano, contribuisce oggettivamente a preparare l'opinione pubblica all'accettazione dell'arresto di polizia a fini preventivi, che il progetto Bonifacio vorrebbe introdurre nel nostro ordinamento. E non può escludersi che questo risultato rientri tra gli obiettivi di quelle autorità che hanno sollecitato il provvedimento. Va comunque rilevato come proprio la novità della iniziativa dimostri l'estrema arbitrarietà del potere che con essa è stato esercitato. Nei due anni e mezzo trascorsi dall'applicazione delle legge Reale, la criminalità politica ha continuato ad imperversare nel paese: se la misura che ora è stata adottata fosse stata in qualche modo applicabile in base ad elementi oggettivi, non si vede perchè a essa si sia fatto ricorso solo ora. Il discorso può, d'altronde, estendersi a tutte le misure di prevenzione anteriori al delitto: esse non sono servite a debellare la mafia o la criminalità organizzata, che anzi in questi anni sono enormemente cresciute; non sono servite a debellare il terrorismo e la criminalità politica; sono servite soltanto ad introdurre nel nostro ordinamento istituti gravemente sospetti di illegittimità costituzionale, idonei a mascherare l'impotenza dello Stato.

Chi può garantirci che estendendosi questo sistema con la stessa faciloneria (per non dire altro) che ha portato Valpreda e gli altri anarchici sul banco degli accusati, non si intenda mandare al confino oppositori politici che nulla hanno a che vedere con la P38 ed il terrorismo? D'altra parte le cronache dicono che molte delle persone colpite da provvedimento di custodia preventiva risultano imputate in vari procedimenti, penali per precisi fatti costituenti reato: sarebbe meglio definire sollecitamente tali procedimenti, condurre rapidamente in porto le inchieste tese ad accertare se ci si trovi in presenza di associazioni sovversive, anzichè ricorrere alla scorciatoia del sospetto. Da anni i giuristi più avvertiti, pur se di diverso orientamento ideologico, lo vanno ripetendo. Sarebbe ora che davanti alla graità del problema, ci si decidesse ad abbandonare il diritto di politica criminale che somiglia alla politica dello struzzo e che ha come solo risultato quello di far cadere ulteriormente la credibilità delle nostre istituzioni e il grado di democrazia in esse esistenti.

Salvatore Senese
[Segretario nazionale di Magistratura Democratica]

Conferenza stampa di magistrati, sindacalisti e politici al tribunale

L'adesione del compagno Terracini

Roma, 27

Mancano ormai solo tre giorni all'inizio di uno dei processi politici che possono segnare una svolta significativa per la repressione fra le più grosse negli ultimi anni: quello per le richieste di confino politico.

Oggi si sono registrate tre significative prese di posizione contro il provvedimento antidemocratico, da parte di Antonio Landolfi, (della segreteria del Psi), di Enzo Mattina (segretario nazionale dell'Flm) e del senatore Umberto Terracini, che, pur non essendo potuto intervenire alla conferenza stampa convocata per questa mattina al Tribunale perchè trattenuto al Cc del Pci, dove veniva duramente attaccato per le sue importanti prese di posizione da Ugo Pecchioli, ha inviato la sua piena adesione alla campagna contro il confino politico».

Nel corso della confernza stampa svoltasi al tribunale il giudice Filippo Paone, di Magistratura Democratica, ha denunciato come *«la legislatura portata avanti contiene regolarmente il contentino antifascista, ma serve per criminalizzare le forme di opposizione di sinistra mentre si assolvono i fascisti. È questa la prima volta che si utilizza la carcerazione preventiva sulla base del solo sospetto, costringendo inoltre gli imputati alla latitanza, mentre invece, proprio in questi casi è fondamentale la presenza del 'sospetto', i cui diritti vengono invece, in questo modo, cancellati e criminalizzati».*

L'avv. Mattina ha ricapitolato la situazione: 10 militanti di sinistra incarcerati o ricercati, altri due provvedimenti contro compagni sono stati esaminati ed in via di esecuzione. Per compensazione un fascista è stato «rinchiuso» in una clinica privata, comodamente preservato da ogni disturbo.

Dopo questo riepilogo sono state lette, a titolo esemplificativo, le deliranti motivazioni per cui viene richiesto il confino per Roberto Mander: egli ha subito un solo processo, durante la latitanza successiva alla accusa (poi ovviamente caduta) di partecipazione agli attentati del 1969 imputati a Valpreda ed agli altri anarchici. Le «prove» dell'accusa si basano poi: su una lettera scritta ad altra persona, da parte di un detenuto per omicidio, il quale dichiara, sotto i fumi dell'alcool, di volerlo conoscere. Poi viene definito *«esponente di rilievo nel movimento anarchico»* cosa peraltro non vera e, in un rapporto del Ministero degli interni, persona che *«dopo essere uscita dal carcere ha mantenuto contatti con persone politicamente impegnate». «Non si trattava di Tanassi o Rumor* - hanno detto gli avvocati - *in questi casi magari qualche sospetto si poteva avere, ma di normale militanza politica. Questo il reato che gli viene imputato».* Lunedì verranno esaminati (a porte chiuse, come prevede la legge) i casi di Ruggero De Luca, Daniele Pifano e Bruno Papale.

L'adesione del Castelnuovo

Il Comitato d'Istituto del Liceo Scientifico Castelnuovo, (...) esprime il proprio disaccordo e la proària preoccupazione per le iniziative di confino politico proposte dalla questura romana e attualmente al vaglio della Magistratura a inoltre esprime preoccupazione per le recnti sentenze che hanno visto assolti i terroristi fascisti.